Conto corrente con la Posta

IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

Domenica 1 Maggio 1904

Anno I — Num. 23

SOMMARIO

Le conferenze del " Regno „.

I Saturnali della Pace.

Dall' Italianismo al latinismo, (A proposito della visita di Loubet) *Enrico Corradini.*

I fatti del mondo: I socialisti e Loubet. - Il protettorato francese. - I due scioperi. - Per la vittoria di Forlì.

Il punto nero, *Giuseppe Prezzolini.*

La guerra russo - giapponese, *L. P.*

I discorsi degli altri: Il primo governo socialista in esperimento. - Dall' *Avanti!*

Il cadavere di Baboeuf, *G. A. Borgese.*

Nota economica: Il ravvicinamento della Francia e i nostri interessi.

Nota artistica: Contro il terzo David.

Amministrazioni comunali: Anarchia municipale, *Angiolo Savelli.*

Corrispondenza torinese: La navigazione interna nella valle padana.

Notizie.

Bibliografia.

S. NICCOLÒ DA BARI, Statua di Giacomo della Quercia - Siena (vedi I. colonna della rivista)

CHININA-MIGONE

L'**Acqua Chinina-Migone**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori qualità terapeutiche, le quali soltanto sono un possente tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina-Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa. 1

Si vende da tutti i Farmacisti Droghieri e Profumieri

Deposito generale da MIGONE e C. - 12 Via Torino, Milano

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
È LA MIGLIORE
PER
BAMBINI MALATI
CONVALESCENTI
Gio & Flli BUITONI
SANSEPOLCRO
VENDESI
NELLE
FARMACIE E NEI PRINCIPALI NEGOZI
DI
GENERI ALIMENTARI

Antiqua Ars

Via Cavour, 34 = Firenze

Objets d'art
Peintures = Meubles
Fayences = etc.

Oggetti d'arte
Pitture = Mobili
Maioliche = ecc.

Works of art = Paintings
Furnitures = Crockery
Wares = etc.

Premiata fabbrica di biscotti e cioccolato

Digerini Marinai & C.

Firenze

Catalogo illustrato gratis a richiesta

MAISON GASTRONOMIQUE

CORSINI

Rue Porta Rossa, 20 — FLORENCE — Piazza Davanzati

Maison renommée pour les vins etrangers et liqueurs.

Il Dott. Gaetano Coletti

Medico chirurgo e dentista

del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in via Tornabuoni N. 8, riceve dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più grande perfezione.
Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a ponte).
CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e lunghissima durata.
Perfetta regolarizzazione dei denti.

Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

ANGIOLO CHITI & F.°

Pistoia

Corso Vittorio Emanuele 1040-1041
Casa propria

Casa fondata nel 1843

Mobili - Serramenti - Sculture - Pavimenti - Soffitti - Porte artistiche

Preventivi e Disegni a richiesta

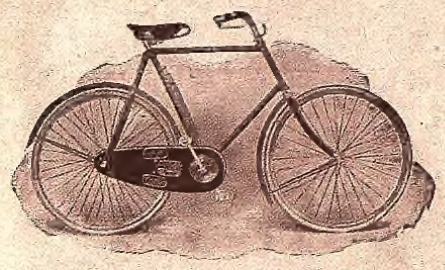
FLORENCE

Hôtel de Londres et Métropole

(ancien Palais Sassetti)

Rue Sassetti près de la Place Victor Emanuel
Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare
propr. P. LUCKENBACH
Andresse télégraphique: **Lukenbach - Florence**
En Eté à **Montepiano** Appennin Toscan
700 Metres S. M. Hôtel Pension de Londres
Prix très modérés

Velocipedi



Velocipedi

G. ALBERTI

FIRENZE

RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

CATALOGHI A RICHIESTA

GARANZIA ILLIMITATA
Pagamenti rateali
FORTI SCONTI PER CONTANTI
ACCESSORI E RIPARAZIONI

FRANCESCO LUMACHI
LIBRAIO-EDITORE

FIRENZE

G. B. PRUNAI

SIENA

UNA CITTÀ DEL TRECENTO

Un vol. in-16 di pag. 120, su carta di lusso americana, con 64 INCISIONI
PREZZO Lire TRE

... Non è una fredda guida, ma una descrizione storica e artistica, sicura e precisa; una specie di compagno di viaggio, che in ogni luogo ricorda fatti e vicende, dimostrandone anche le bellezze esterne. *(Popolo Romano)*

Il critico d'arte colto e versatile, il descrittore facile e sobrio si affermano in questo lavoro che riempie una lacuna e che studia sotto ogni aspetto con larghezza e modernità di vedute l'antica e artistica città. L'edizione poi è un vero gioiello sia per la parte tipografica, sia per le nitide illustrazioni che adornano il testo. *(Fieramosca)*

.... mentre riesce utile come una guida comune, è nel fatto una ricca monografia della città così illustre nella Storia e nell'Arte. *(Tribuna)*

Sono poco più di un centinaio di pagine, testo di G. B. Prunai, una effusione poetica in prosa su la città di Siena. E le 64 incisioni eseguite da G. Vasori sono numerose, nitide, gustose e bisogna dirlo, lo spirito della vecchia patria di Pia e di Provenzano Salvani, di Santa Caterina e di Enea Silvio Piccolomini scaturisce fuori genuino da questo simpatico e ricco volumetto. *(Nuova Antologia)*

Siena, la dolce Siena dal gentil favellare, passa, come vera e come viva dinanzi al lettore, nel libro del Prunai, e a noi pare di ritornare nella città cara a riudire gli stornelli soavi e rivedere le superbe opere che ci fanno stupiti. *(Gazzetta Letteraria)*

Pagine belle ha dedicato il Prunai alla poetica Siena e fra tutte belle quelle in cui dell'antica arte senese si parla.... Opera d'arte è questa a poche somigliante per lucidezza, per grazia, per fascino sottilmente ammaliante. *(Nazione)*

Trovasi in vendita in Siena alla Libreria Torrini

HOTEL AQUILA NERA — SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI — 190

IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Via dei Ginori 17ª-19
FIRENZE

CONDIZIONI
DI ABBONAMENTO

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
Annuo	10	15
Semestrale	5	8
Trimestrale	3	4

Un numero Cent 20

Anno I. — 1° Maggio 1904 — Num. 23

Le conferenze del "Regno,,

FIRENZE.

Sono cominciate anche a Firenze le nostre conferenze e domenica scorsa **Giovanni Papini** ripetè in una elegante sala dell'*Hôtel Baglioni*, dinanzi a un pubblico aristocratico e fine, la sua conferenza introduttiva sui *Fondamenti di un nuovo partito nazionale*, accolta, come sempre, da applausi concordi. Mercoledì **Giuseppe Prezzolini** ripetè la sua *Rinascita Borghese*, che impressionò assai l'uditorio per la decisione e l'importanza delle cose dette.

Oggi domenica 1° Maggio **G. A. Borgese** legge il suo discorso sulla *Nuova arte e letteratura nazionale*.

I SATURNALI DELLA PACE

Gli antichi latini amavano, fra le loro massime di sapienza civile, quella che li ammoniva sull'instabilità dell'*aura popolaris*. I moderni latini lasciano che la vela della loro nave pericolante si gonfi secondo i repentini mutamenti dell'*aura popolaris*, e le obbediscono nelle minime così come nelle gravissime cose.

Inutilmente i giornali officiosi di Parigi e di Roma s'affannano a dar sulla voce a quegli altri che proclamano vittoria dei partiti popolari la cordialità franco-italiana. È veramente così: i governi non sono che strumenti della divina volontà popolare, fanno quel che le aggrada, piegano il dorso con la rigida grazia dei burattini secondo gli strappi del filo tenuto in mano dalla regina plebe.

In questi ultimi anni la plebe italo-francese ha vibrato di fervido entusiasmo reciproco, non si sa bene perchè. Cinque o sei anni or sono da Parigi ci guardavano ancora in cagnesco, quindici anni or sono fummo alla vigilia della guerra. Allora la plebe francese massacrava i figli della sorella latina, e la plebe della sorella latina urlava per le strade ed abbatteva gli stemmi.

A che si deve un sì repentino mutamento? Forse la Francia ci ha reso Tunisi o ci ha promesso per un lontano avvenire la Corsica o ha fatto ammenda per l'eccidio di Algues-Mortes? Niente di tutto questo: la Francia è governata da uomini vivamente simpatici alla nostra plebaglia, la quale s'accende di furioso amore per la Francia, sol perchè vorrebb'essere governata come la Francia. Queste feste internazionali non son dunque che una dimostrazione di politica interna, e da siffatta chiassata intanto si fa dipendere gran parte del nostro avvenire.

Centinaia di comitati si son costituiti nelle metropoli e nei villaggi; miriadi di tappi son saltati al soffitto; migliaia di croci cavalleresche saran profuse dalle mani sovrane. E quanti discorsi! Non molto originali in verità; differiscono solo in questo: che mentre in uno si parla prima del *progresso*, poi della *pace*, infine della *libertà*, in un altro si parla prima della *pace*, poi della *libertà*, infine del *progresso*; in un terzo, prima della *libertà*, poi del *progresso*, infine della *pace*.

Plaudite, cives. I latini sono in gazzarra: celebrano i saturnali della pace. Non importa se nell'Oriente due giganti guerreggiano col silenzio degli eroi, non importa se le veramente grandi potenze fanno il lor giuoco mondiale con scaltrite marachelle che metton fuori di combattimento le potenze secondarie.

Non importa: i latini brindano alla pace ed all'eguaglianza. Essi fanno la politica e meditano le imprese che vuol l'*aura popularis*, obbediscono all'urlo della piazza. E non pensano al domani. S'ubbriacano di parole e di *champagne*, persuasi che al domani penserà *le bon Dieu*, per la Francia, e per l'Italia il suo stellone.

Lasciamo dunque che i latini brindino e faccian feste. Essi vivono per le idee immortali e pel progresso indefinito. Il loro regno non è più di questa terra.

g. a. b.

Dall'italianismo al latinismo

(A proposito della visita di Loubet).

L'ostilità dell'Italia contro la Francia, e di questa contro di quella, durata lunghi anni, non fu arbitraria, nè dovuta a cattivo animo di uomini di qua e di là dalle Alpi, come si crede e si afferma da quanti non vedono addentro nelle cose. Fu istintiva.

Il popolo italiano si mosse per istinto contro quella che era la sua rivale naturale, e coloro che allora guidavano il popolo italiano, come Francesco Crispi, non fecero se non obbedire a quell'istinto di nazione. L'Italia era allora animata da maggior fiducia in se medesima, e per conseguenza era più audace. E fornita la sua opera di redenzione, calda ancora del fervore di quella tendeva a propositi ben più vasti che non oggi. Il moto che la portò contro la Francia non fu se non il segno di una vita nazionale che pareva necessario e possibile di iniziare, dopo che la nazione era stata formata. Fu, di sotto a tutte le apparenze che ebbero varii nomi, un tentativo per portare il primato della latinità dalla Francia in Italia, da Parigi a Roma. E fu un tentativo magnanimo e bello, il solo gesto giovanile dell'Italia nuova.

Gesto, appena appena accennato ma degno di esser bene inteso, per il passaggio dalla condizione di cliente in tutto a quella di signore per lo meno in qualche cosa. E se l'Italia avesse avuto uomini che l'avessero preparata a poter convertire quel gesto in atto, vi sarebbe oggi un miracolo dell'estrema Europa occidentale, come ve n'è uno dell'estrema Asia orientale. Cioè, il popolo italiano avrebbe fatto come il giapponese, il quale uscito ieri dalla barbarie ha saputo prontamente organizzarsi in potenza civile, ed oggi combatte fieramente i suoi rivali per i suoi magnifici propositi.

Ciò posto, che altro fu dalla parte della Francia l'ostilità contro l'Italia se non un gesto di difesa? Ebbe anche là altri nomi; si credè di avversare nell' Italia la spogliatrice del popolo, e anche per questo si avversò; si credè di odiare l'Italia per la sua ingratitudine verso i suoi liberatori, ed anche per questo si odiò. Ma questi non furono se non occasioni e pretesti, e la causa vera dell'avversione e dell'odio della Francia contro di noi va ricercata in qualcosa di più profondo, in un istinto di conservazione improvvisamente risvegliatosi dinanzi a un moto di aggressione.

Tanto è vero che i cattolici e i clericali non ci odiarono più degli altri francesi; e c'è stato un tempo che la massima parte de' nostri cari fratelli di oltr' alpe ci avrebbe tanto volentieri fatti saltare in aria minando magari le basi subacquee della penisola. Circa poi la gratitudine per il '59, non sappiamo se fosse più una prova della necessità di inimicizia e di antagonismo tra Italia e Francia, il fatto che gli Italiani dimenticarono di essere stati beneficati, o il fatto che i Francesi dimenticarono d'esserne i benefattori. Certo questi ultimi patirono una specie di delusione, perchè ritenevano che gratitudine volesse e dovesse significare per la minor sorella latina sudditanza, e non fu così. E si pentirono di averci liberati, sin da quando si accorsero di non ci poter dominare. Non clienti, non sudditi moralmente, ma ostili e legati ad alleanze ostili, o sospettate di ostilità: qual prova più chiara che noi sin da principio dall'istinto della nostra nuova vita nazionale eravamo diretti contro la Francia? E la Francia si mise sulle difese prendendo alla sua volta l'offensiva. E cercò di danneggiarci in ogni modo e per ogni verso.

Tutti sanno come e quanto vi riuscisse, e come contro di lei non reggesse la virtù iniziale della nostra nazione. Nè per noi, nè per mezzo di alleanze sapemmo farci valere, nè in compagnia dell'Inghilterra, nè della Germania. Non sapemmo e non osammo trar profitto da nulla. Ed oggi da nemici siamo fatti amici, le ostilità di una volta sembrano una vecchia leggenda riprovevole, il nostro re è accolto festosamente a Parigi ed il presidente della Repubblica festosissimamente a Roma. Ma la nuova amicizia italo-francese si fonda su qualcosa di abortito: l'aborto di un italianismo preponderante nell'Occidente latino. Ci sono mancate coscienze e volontà forti di conduttori che sapessero convertire l' intenzione in azione, il gesto in atto; quelle coscienze e quelle volontà che sono indici dell'istinto profondo di un popolo, non solo ma anche costruttrici del suo avvenire. Hanno prevalso e prevalgono le coscienze e le volontà degli omuncoli corti che non vedono di là dal momento presente, e per i quali le opportunità e le utilità dell'oggi sono unica legge. E così tutta l'Italia regia, officiale, colta e dirigente dalla gallofobia è passata alla gallofilia.

E dall' italianismo siamo passati al latinismo. L' Italia per l' Italia fu un sogno fugace di pazzi e di scellerati; orbene ricordiamoci che Italiani e Francesi sono fratelli, sono latini, e tutte e due siano uniti per una comune missione di latinità. Questo porta l'ora che corre col frastuono delle acclamazioni e degli applausi al vecchio presidente dal parco sorriso e dalla parola laconica.

E bisogna per ora accettare il fatto compiuto. Non si può disfare il già fatto, fare ora ciò che si poteva e si doveva fare nel corso di trent' anni. Bisogna accettare l' amicizia della Francia. È una amicizia pericolosa, perchè è quella di una nazione esausta, corrotta, in balia di forze dissolventi, e che noi per alcune affinità di razza e per il continuo contatto siamo inclinati ad imitare. Tanto è pericolosa che ne godono e la chiamano opera loro quanti si adoprano a dissolvere gli ordini presenti, i socialisti soprattutto; e di questo non mostra d'accorgersi l' Italia regia, officiale e dirigente, tra gli evviva frenetici, gli archi di trionfo posticci e i brindisi dalla frase fatta. Pure, bisogna accettare l' amicizia della Francia, perchè è ormai il prodotto di un periodo storico nazionale e internazionale, e bisogna che questo passi.

Ma non si mutano i destini di un popolo, se non a patto di rovinarli. E l' Italia, se ha forze e vuole svilupparle tutte, è portata dal suo destino ad agire verso la Francia con animo egoistico e copertamente ostile, in pace come in guerra, in tempo d'amicizia come d'inimicizia. La penisola ha una popolazione continuamente crescente e ogni anno con una invasione tacita ne spinge gran parte su quella terra dove la popolazione scema; la penisola non ha colonie, nè sbocchi, e via via si vede accerchiata dalla vicina su quel mare dove dovrebbe muoversi con tutta la sua agilità; la nazione originalmente latina vede tenuto il primato ed ogni mercato della latinità dall' altra che è latina solo per tradizione e per educazione: non può, non deve esserle sinceramente amica; è portata, deve esser portata a fondare la sua prosperità, la sua potenza, la sua grandezza, la sua vita sopra la rovina dell' altra. L' Italia è più vicina della Francia a quel continente affricano da cui, quando sarà lavorato dai popoli europei, usciranno nuove forze storiche meravigliose. Allora il Mediterraneo acquisterà nuova importanza, e nel Mediterraneo l' Italia è come il collegamento agile dell' Europa con l'Affrica. Dall'opera che noi potremo e dovremo fare nel Mediterraneo, dalla missione che potremo e dovremo esercitare, dinanzi all'Affrica sorta a nuovo centro di vita, noi siamo portati a fatali conflitti con la Francia. O rinunziando a questi rinunziare alla nostra importanza nel mondo, o sapere fin d'ora che dobbiamo prepararvici.

L' idillio latino! Non se ne può tener conto se non come di un periodo transitorio da cui l' Italia dovrà trarre il maggior frutto possibile, per fortificarsi, accrescersi con la mira di predominare nell'Occidente latino. Amicizia adunque, ma con coscienza egoistica e con uno scopo di graduale conquista del primato che ci spetta. In un conflitto di razze una coalizione latina, posta come una fronte dell' Europa di contro all'America, potrà essere un fatto storico necessario; ma da questo l' Italia dovrà uscire col suo primato, o resterà sempre cliente. Cioè, non potrà più dire la sua parola nel mondo, ma soltanto ripetere l' altrui.

Dal latinismo adunque al trionfo di un nuovo italianesimo.

SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI

Questo non sanno gli omuncoli corti che ora sono frenetici di gallofilia, hanno preparato le feste e se le sono godute. Ma è sperabile che la vita nazionale rinvigorendosi e sviluppandosi si liberi di loro e porti al potere veri conduttori e vere classi conduttrici, di quelli uomini e di quelle classi sotto i quali un popolo sa sempre esercitare una grande missione, come qualunque esercito è valoroso sotto un gran capitano.

ENRICO CORRADINI.

I FATTI DEL MONDO

I socialisti e Loubet

La democrazia italiana è in festa e mette fuori le sue bandiere e i suoi lumi come non faceva da un pezzo. Finalmente i repubblicani possono gridare *Viva la repubblica*, senza essere arrestati, e i socialisti posson veder da vicino il governante supremo del paese beato ove si cacciano i preti e i frati, e si tolgono i crocifissi dai tribunali, e i borghesi sono ancora più cani frustati che in Italia.

Gli *uomini rossi* fanno baldoria e in grazia del signor Loubet sopportano la presenza di Vittorio Emanuele III, come si degnano di non fischiare la *Marcia Reale*, semplicemente perchè è alternata colla *Marsigliese*.

E la loro gioia si spiega: la Francia è il modello a cui vorrebbero ridurre l'Italia. Un paese repubblicano, anticlericale, in mano ai socialisti, farebbe più comodamente i loro affari di quello che non faccia una monarchia nella quale la Chiesa e la borghesia non abbiano ancora perso le ultime loro posizioni.

Si spiega però assai meno la gioia dei borghesi, i quali dovrebbero capire che tutto questo entusiasmo per Loubet e tutta questa strombazzata *Marsigliese* sono in fondo una dimostrazione contro di loro. L'*Avanti* ha già esibito in esempio la borghesia francese la quale « riscatta le fucilate di Fourmès e di Chalons, *con la rapida marcia al compimento della sua storia* »; cioè, in lingua povera, fa di tutto per finir presto e per farsi spacciare. Infatti la risposta popolare alla longanimità della borghesia francese è stata la *jacquerie* sanguinosa, incendiaria e saccheggiatrice di Armentières.

g. p.

Il protettorato francese.

Sembra che i nostri governatori vogliano imitare le signore italiane che mandano un milione all'anno a Parigi per cappelli, e i nostri intellettuali che dai *boulevards* copiano spirito e soprabiti. Pare infatti che nella convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione degli operai, l'Italia si impegni a modificare prontamente la propria legislazione interna per la protezione dei bambini e delle donne, e a fare eseguire rigorosamente la legge. Se la cosa è vera, tale inframmettenza della Francia nella legislazione italiana è una vera vergogna pel nostro paese. È un protettorato in regola che si stabilisce sulla nostra penisola, innalzata così, per l'acume dei nostri ministri, al grado di colonia francese. Peggio ancora: è la conquista giacobina di Italia. Il giornale franco-italiano della consorteria democratica di Palazzo Marino avrà un giorno fausto di più, e il signor Luzzatti salirà al settimo cielo giudaico, contento d'aver leccato di nuovo gli stivali ai giacobini francesi. Se il metodo attecchisce, spero di vedere in Italia un qualche ministro della marina, che, come in Francia, sia accolto negli arsenali al suono dell'inno dei lavoratori sventolanti la bandiera rossa, e si diletti a mandare in pensione gli ammiragli non democratici, perchè l'essere ascritti alla massoneria dona, come ognuno sa, notevoli qualità guerresche, e l'anti-clericalismo è la migliore educazione di un artigliere. Si comincia con le mode, si continua con le leggi, si finisce con gli uomini. Aspettiamo dunque il Pelletan italiano.

g. pr.

I due scioperi.

Intendo parlare di quel d'Ungheria e di quello francese a Marsiglia; l'uno dei sottoposti, l'altro dei capi; quello dei ferrovieri minori, questo dei capitani marittimi. È notevole il fatto che lo sciopero dei magiari è fatto per qualche milione di più o di meno negli stipendi; quello dei francesi per una questione morale. Insomma il proletariato socialista s'è mosso per lo stomaco, mentre il proletariato borghese per la propria supremazia. È dunque visibile anche da questo semplice fatto l'abbassamento morale cui andrebbe incontro una società caduta in mano dei socialisti.

Peggio poi in mano di folle spensierate come quelle dei ferrovieri ungheresi, che come tanti altri illusi hanno creduto d'essere onnipotenti e di riescire solo col cacciarsi le mani in saccoccia, a far vincere ogni loro protesta.

Per fortuna in Ungheria non c'era un governo italiano. Aggiornata la Camera, riorganizzato il servizio, chiamati sotto le armi i ferrovieri, arrestati i capi dello sciopero, in tre giorni la crisi volgeva al suo termine, e la commissione dei deputati favorevoli allo sciopero andata a fare chi sa quali magniloquenti proteste al ministro si sentiva ironicamente rispondere che Sua Eccellenza dormiva e non desiderava essere disturbata!

Se Carlo Marx vivesse, dovrebbe scovare qualche buon sofisma per riescire a spiegare questo fallimento dello sciopero con le sue teorie. Giacchè osserva giustamente il *Tempo:* « Se mai uno sciopero generale doveva vincere, era questo dei ferrovieri di Ungheria. Meravigliosa organizzazione, fulminea rapidità di esecuzione, concordia mirabile, governo sprovveduto, appoggi di spiegate simpatie tra i partiti dell'opposizione: tutto pareva contribuire a garantirgli la vittoria. Invece dopo pochi giorni è costretto a cedere; la resistenza si sfascia, minata da un'oscura ma inesorabile fatalità.

« I fautori dello sciopero generale, che si contano numerosi tra' dottrinari di Germania e i chiacchieroni d'Italia, suppongono sempre che il proletariato non abbia alcuna solidarietà con le altre classi neppure sul terreno della produzione.

« Ebbene, la loro ragione bisogna vederla nell'ingigantimento del microscopio dello sciopero generale, per poterla comprendere in tutta la sua tragica imponenza. *Se il proletariato sospende la produzione, il primo a morire di fame è il proletariato.*

« L'esperimento lo proclama ».

Ma si crede forse che dopo gli esempi di Firenze e di Roma e d'Ungheria abbiano a cessare questi tentativi di rivoluzione che non ha il coraggio delle barricate?

No certo. Ci sono ancora troppi Parpagnoli nelle città d'Italia e d'Europa che aspettano la buona occasione. Non tutti i giorni son festa; e gli scioperi sono le feste dei capi-socialisti, dove guadagnano il loro stipendio, scarrozzano a spese altrui, mangiano alle spalle degli scioperanti, si fanno notare in paese e guadagnano le spallino come un generale in battaglia.

g. pr.

Per la vittoria di Forlì.

I segni di conforto aumentano. Nelle piazze forti dei partiti estremi assistiamo a dei ritorni che sarebbero parsi strani alcuni anni or sono. Nella rocca socialista di Reggio-Emilia si forma una forte coalizione antisocialista — nella rocca repubblicana di Forlì viene eletto un monarchico. Sembrava che la Romagna non potesse essere ormai che il dominio degli uomini di Marx o degli uomini di Mazzini e, invece, andato via il Chiesi, non si riesce a Forlì a far vincere nè un socialista, nè un repubblicano.

Ed è naturale che ciò accada nei paesi che da tempo più lungo assistono al predominio dei partiti estremi. Gli effetti del dominio sono sempre quelli e la reazione avviene tanto più precoce quanto più lunga è stata la supremazia. Insomma perchè una città cominci a liberarsi dai sovversivi, bisogna che sia stata lungamente in loro potere: la miglior propaganda antisocialista è quella fatta dal regime socialista.

g. p.

IL PUNTO NERO

Pare che il socialismo reggiano, anche una diecina d' anni fà, sembrasse ai nostri uomini di stato assai grave cosa; tanto, almeno, da fare assurgere la mente della burocratica eccellenza Giovanni Giolitti all'altezza di un' immagine, e da fargli apparire l' antica provincia estense sotto un' altra forma che non quella a lui abituale, di serie di cifre ben disposte e di carte ben collocate, timbrate di sudici bolli ufficiali e annerite in modo regolare dalla meccanica scrittura d' un sotto-segretario ministeriale. È vero che l' immagine giolittiana che è titolo del mio articolo, non è peregrina, e risente della lunga abitudine d' uomo di scrittoio, abituato agli scherzi delle penne cattive e degli inchiostri maligni. La provincia di Reggio Emilia era per l' esatto piemontese una macchia d' inchiostro, che sciupava la bella carta bianca dove soleva scrivere a suo piacere. Il socialismo reggiano gli urtava i nervi come uno sgorbio ad uno scritturale.

E la nostra scritturale eccellenza ed altre che la seguirono cercarono invano di cancellare la macchia; non giovarono nè i lenitivi, nè le violenze; non giovarono le simpatie di Luzzatti per le cooperative, nè la lotta di Crispi contro i circoli.

La cosa era ben naturale. I socialisti avevano contro il governo, ma non un partito; lottavano e facilmente vincevano Roma, perchè a Reggio non era chi s'opponesse con forza. Nella cittadina della pianura del Po, comandava da molto tempo il classico partito moderato, fiacco, vecchio, inerte, senza comunicazione con la forza viva della provincia, contento di vivere le ventiquattrore del giorno, senza cura del domani, non pensando neppure alla possibilità di lasciare il potere, e non osando, d' altra parte, fare fronte al socialismo che saliva, giù dalla parte bassa della provincia, invadendo villaggi e piccole città, raccogliendosi in nuclei politici, organizzandosi in cooperative di consumo e di produzione, disciplinato in modo ferreo, condotto da giovini, con a capo il feticcio del popolo, Camillo Prampolini. Il partito moderato non faceva nulla. La sua unica fede, la sua arma, il suo santo, erano il governo e i suoi rappresentanti. Per far piovere l' acqua nei campi e i voti nelle urne, per ottenere aiuti negli scioperi e facilitazioni nei commerci, gli industriali, i commercianti, i borghesi professionisti si rivolgevano al Padre Eterno che siede in Roma, sua santità il Governo, e al suo legittimo rappresentante in Reggio, il Prefetto.

Quanto a loro, si contentavano di stare a vedere. Discordi nelle elezioni, indifferenti nelle lotte, paurosi davanti alla folla, si vedevano di giorno in giorno strappare la maggioranza nei comuni, nel consiglio provinciale, nella rappresentanza nazionale.

Da Guastalla il socialismo conquistava in breve ora Montecchio, e con il maestrucolo Salsi, piccolo uomo ora scomparso dalla storia politica, appena addottrinato d'abbaco e di grammatica, che fu deputato per pietà d'elettori che lo vollero sottrarre al domicilio coatto, e in grazia alla diserzione di trecento elettori monarchici cui riesciva antipatico il candidato borghese d'allora, acquistava Reggio Emilia, per infine minacciare Correggio e tendere le mire alla montagna ultima salvata al giogo socialista.

Il quale non ha fatto che adottare i sistemi di governo che rimproverava agli avversari; soltanto più esosi e più volgari, perchè ha avuto per esecutori gente nuova venuta su dal nulla, nutrita solo d'ira e di desideri insoddisfatti, bramosa di spiegare vecchi odi e quotidiane represse ingordigie. E per servo la folla, che là si compiacciono di dire cosciente, ossia ingozzata di paroloni socialisti e gonfiata di speranze eldoradesche.

Gli apostoli della pace fecero guerra spietata ai loro avversari; usarono del boicottaggio, dell'insolenza follaiola, della minaccia velata, e della rappresaglia ipocrita. L'operaio socialista stretto alla lega, devoto ai capi, credente nella loro parola, fu un ammirevole strumento di di dominio. I piccoli rifiuti della borghesia, i semi-uomini non riesciti ad ottenere un impiego, le vanità ferite, e le velleità impotenti che trovano ovunque ostacoli nel loro cammino in mezzo agli uomini, tutti questi orgoglietti — che non volevano altro che un titolo, un gallone, un fregio, che desideravano un credo e una catena, un posto fisso e ancor più un posto retribuito, ingrossò lo stato maggiore dell' esercito socialista, che subito dopo ogni vittoria usò dei paesi e delle cose come di città vinta cui non si dà quartiere.

Pochi fatti saranno simbolo efficace di questo stato di cose, che ci mostra qual sia in realtà il socialismo vittorioso: non già miglioramento economico, nè cangiamento di produzione, nè aumento di benessere, ma soltanto dominio e tirannia di una classe sopra le altre.

Il giornale socialista di Reggio narrava alcun tempo fà che a Villa Masone, per ben tre volte si « sono « convocati i sarti per unirli in lega, ma inutilmente; « non hanno risposto; « anzi uno d'essi al ricevere il « biglietto avrebbe detto: — facciano pure quello che « vogliono; io sono persuaso di vivere così ».

I socialisti che sono a Montecitorio così amorosi della libertà, — perchè in minoranza — avrebbero dovuto lasciare il povero sartore cucire a modo suo, senza costringerlo a cooperare o a legarsi con altri. Niente affatto; lo stesso giornale fa infatti seguire alla narrazione un piccolo melato commento, dove si sente lo zampino di Loyola, traverso il frasario socialista:

« Poichè dunque questo sarto è così refrattario al « movimento d' organizzazione, non l'inviteremo più, « ma faremo però comprendere ai socialisti della villa, « che sono in buona parte serviti da questi *krumiri*, « che essi non devono più appoggiare quelli che osta- « colano l'organizzazione. Se non vogliono servirsi del- « l'opera dei loro compagni della villa, si rivolgano alla « cooperativa di Reggio o a qualche sarto del vicinato »,

Il che tradotto con semplicità significa: « Compagni, affamate questo impertinente che osa rifiutare il massimo benessere ed onore concesso da S. Maestà C. Prampolini ai lavoratori di Reggio, quello di appartenere a una lega. Invece di ringraziarci e dichiararsi onoratissimo, egli rifiuta; si condanni l'eretico alla miseria ».

Per ironia dei nomi, il giornale che parla così, si chiama la *Giustizia!*

C' è ancora di peggio. Narra l' *Italia Centrale* che:

« I socialisti di Massenzatico volevano costringere certo Zaccarelli piccolo esercente di quel paese — a chiudere il suo esercizio, perchè faceva concorrenza alla loro cooperativa, e non trovando altro mezzo, ricorsero al boicottaggio; — ordinarono a tutti gli ascritti alle loro leghe, e ai loro circoli di non fare alcun acquisto

SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI

nella bottega dello Zaccarelli e per impedire che da lui si provvedessero nei generi di privativa, acquistavano essi nell' esercizio di un compagno di Reggio, il sale, il tabacco e i sigari, che distribuivano poi a chi ne abbisognava. Volevano rovinare, affamare l'esercente privato, semplicemente perchè non voleva saperne di chiudere la sua botteguccia per favorire la cooperativa socialista ».

Senonchè i socialisti non si sono contentati di questi piccoli saggi di demagogismo, operati su persone isolate, ma hanno allargato il loro sistema a interi corpi sociali, usando del Consiglio Provinciale da loro conquistato col voto.

Si ricorda così « il fatto avvenuto lo scorso anno a Castellarano, dove l'onorevole Deputazione Provinciale, questo Ente costituito per l'interesse generale della popolazione, ordinò che i lavori necessari alla manutenzione delle strade provinciali venissero eseguiti solamente da gli operai iscritti alla lega socialista e ne rimanessero inesorabilmente esclusi i lavoratori di una cooperativa che, sebbene legalmente riconosciuta, non era però informata ai principii del socialismo. Anche qui abbiamo il boicottaggio; non è più il boicottaggio attuale in danno di una sola persona, in danno di un povero esercente; è il boicottaggio allargato che colpisce tutta una classe di lavoratori resosi colpevoli di avere fondata una coóperativa non informata ai postulati del socialismo, resisi colpevoli di non avere iscritta la loro società alla Camera del lavoro. Sono bensì lavoratori, ma non sono compagni, non sono socialisti; quindi il bisogno nei socialisti di affamare gli operai indipendenti, per ridurli alla loro volontà e alla loro discrezione. Questi sono i sentimenti umanitari di coloro che s'atteggiano a salvatori del popolo: questa è la libertà di pensiero ch'essi dicono di voler rispettata. »

Ma la classe più colpita con le tasse e le angherie comunali, con le calunnie socialiste, con i disordini degli scioperi è stata naturalmente la classe borghese più attiva, gli industriali, i commercianti, gli agricoltori, gli enologi. Le tasse sulla rendita sono tali che metà di essa è pagata dal proprietario al governo o al comune. Nei momenti in cui la mano d'opera occorre di più, si fanno gli scioperi. E così a poco a poco la proprietà individuale viene trasformata in collettiva. Inoltre i socialisti ostacolano ogni sviluppo di industrie; la sera stessa in cui un capitalista abbastanza coraggioso inaugurava una splendida filanda, un consigliere comunale declamava in Consiglio sulle povere operaie, costrette a lavorare nell' aria mefitica, negli ambienti ristretti, con scarsi salari e così via. Due altri signori investono tutto il loro patrimonio nell'impianto d' una fabbrica di concimi chimici; e un giornaletto agricolo diretto da un socialistoide augura loro il benvenuto invitando gli agricoltori reggiani a non fornirsi da loro. I produttori di formaggio e di latte sono quotidianamente chiamati sporcaccioni, sfruttatori, sanguisughe, e i loro prodotti calunniati per lodare quelli delle cooperative. Si fa di tutto insomma per rovinare la provincia. Di tali fatti ne avvengono a centinaia, ma restano nascosti per paura dello spionaggio e della cricca socialista.

Si aggiunga a questo la condizione curiosa della città, che si presta assai al demagogismo; perchè essendo ricchissima di Opere Pie e di posti dove direttamente o indirettamente ha potere il Comune, il partito vincitore può distribuire facilmente ricompense ai suoi fautori, appollaiandone uno in una condotta medica, ficcandone un altro a uno scrittoio di ragioniere, mettendone un terzo a una qualche onorifica sinecura. La municipalizzazione dei servizi renderà poi ancora più estesa la clientela del partito socialista.

Tale stato di cose ha generato una riscossa; quella di cui già due volte abbiamo accennato nella nostra rivista, di cui han pure parlato brevemente i principali giornali di Italia, e di cui s' è fatto parola perfino al congresso di Bologna, per riconoscerla, (parole di Vergnanini) come quella di un forte avversario. È l'*Associazione pel bene economico*, il cui scopo è quello di opporsi alle inutili spese di municipalizzazione, di difendere il piccolo commercio, di aiutare lo sviluppo delle industrie, e di contrastare dovunque il passo ai socialisti, che vogliono del Municipio fare un' azienda di uffici, con le cooperative uccidere il piccolo commerciante, e con gli scioperi e le tasse impedire il sorgere delle industrie. Sorta in difesa di tutte le classi, ma specialmente della più oppressa, la borghese, questa associazione ha riunito, credo la prima volta in Italia, tutte le forze non socialiste, dai cattolici ai moderati, dai radicali ai repubblicani. E per questo essa ha serie probabilità di vittoria, perchè non fondata su viete formulette di scuola, ma su interessi economici personali. Sarebbe tempo che in Italia si capisse che non c' è tempo da perdere a fare questioni su Roma intangibile o su la pregiudiziale mazziniana, e che tutti gli uomini che non vogliono perdere la propria libertà si dessero risolutamente a combattere il socialismo.

La nuova Associazione ha ottenuto un grande successo. Le adesioni han superato le speranze, essendosene raccolte non 2000, come si credeva, ma 2500. Il consiglio direttivo è formato non di politicanti, ma di vive forze della provincia, industriali, commercianti, enologi, ingegneri, impiegati, capimastri. Cosa curiosa, e segno della generale vigliaccheria in cui poltrisce la borghesia, notiamo che il cav. Menada presidente della nuova Associazione si è lamentato dell'assenza di molti principalmente interessati. Invece — malgrado un melliflu manifestino socialista, che invitava gli operai ad andare a « vedere in faccia » gli aderenti, cioè, ad insultarli e disturbare una libera adunanza, — moltissime persone del popolo accorsero e firmarono la scheda d'adesione.

Il popolo, intendo. La plebe, alta e bassa, scamiciata e vestita, stava nelle Camere di lavoro, nei circoli, nelle Leghe, a discutere sul resultato del Congresso dei vuota-tasche del proletariato italiano.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

Il miglior modo per abbonarsi è quello di mandare un vaglia-cartolina di L. 10 all'Amministrazione del « REGNO », Via Ginori 17²-19, Firenze.

Gli abbonamenti esteri costano quindici lire ma chi intende abbonarsi può avere l'abbonamento a sole Lire 10 come per interno, se le invia a mezzo del locale Ufficio di Posta servizio associazioni di giornali.

Guerra russo-giapponese

La perdita della *Peterpavlowski* nel cui scafo, coperto dalla croce di S. Andrea, riposa sul fondo del mare la salma gloriosa del bravo fra i bravi, dell'ammiraglio scienziato, marino e soldato, il quale aveva saputo infondere nuovo spirito in una squadra sì duramente provata dalla sventura, è forse tale avvenimento da decidere delle sorti della guerra che si combatte nello estremo Oriente se, come noi dimostrammo, ed è nostro convincimento, resterà padrone della terra colui che comanda sul mare! Infatti, a prescindere dalla perdita immensurabile patita dalla marina Russa colla morte di un capo venerato che riuniva in sè tutte le doti di un gran capitano, la quale non si ripara con una semplice, per quanto felice, sostituzione, l'affondamento di una corazzata come la *Peterpavlowski* e la messa fuori di combattimento del *Pobieda* riduce la flotta russa dell'Estremo Oriente, fatalmente divisa in due gruppi, a ben misera cosa sommando le precedenti perdite, tale certo da non poter contrastare più a lungo la schiacciante superiorità che al nemico si è venuta di conseguenza formando.

Il vero nucleo da battaglia, quello cioè costituito dalle unità corazzate rifugiato in Porto-Arthur, è virtualmente inutilizzato se non distrutto, poichè la piazza non offre solleciti e potenti mezzi per riparare le grandi avarie degli scafi sfondati dai siluri e dalle torpedini da blocco lanciate o affondate dallo eroico naviglio torpediniero giapponese, e ciò peserà nel modo più decisivo sulla sorte di quella piazza, poichè forse nell'ora in cui scriviamo la diminuita preoccupazione di una immediata possibile contr'offensiva, ha reso attuabile lo sbarco nel Liao-Tung delle forze pronte alle isole Elliot per concorrere colla flotta vittoriosa dell'ammiraglio Togo a stringerla in un cerchio di ferro che la condurrà violentemente alla resa.

Tale catastrofe che i nuovi avvenimenti ci sembra abbiano resa possibile a breve scadenza, colla distruzione o presa delle navi che ancora saranno scampate al disastro, renderà, se non vano, irto di più gravi difficoltà ogni tentativo di riscossa, forse inutile l'invio della squadra del Baltico, poichè questo sarà utile solo se potrà ristabilire una rilevante preponderanza alle forze mobili russe sul teatro delle operazioni.

Per il nuovo stato di cose creatosi, noi tale possibilità non sappiamo più vedere, ed alle dimostrazioni di questo apprezzamento dedicheremo il nostro studio odierno, ritenendolo più confacente all'indole di questa rivista di quanto non sia la ripetizione degli avvenimenti giornalieri della guerra che tale situazione sono venuti fatalmente creando, e tanto meno ci indugeremo a discutere le indagini tecniche sulle vere cause che determinarono la catastrofe del *Peterpavlowski*, pur non esitando ad esprimere la nostra decisa convinzione che essa fu opera dei Giapponesi raggiunta, se non col cannone e col siluro, colla insidiosa torpedine da blocco, piuttosto che opera del caso e per effetto di randagie torpedine russe la cui ubicazione, si va ripetendo, era ignota al Makaroff. Ci sembrerebbe di offendere puerilmente la memoria di un uomo come il defunto ammiraglio ammettendo una ripetuta accidentalità per la quale già quattro navi russe sarebbero state affondate o danneggiate da torpedini russe! E francamente in tal modo giudicando, noi mostriamo di essere più rispettosi delle doti di serietà e di intelligenza degli ufficiali di quella nazione di quanto lo siano coloro fra essi che a Pietroburgo scrivono i bollettini i quali annunziano i loro disastri, attribuendoli a cause occasionali piuttosto che all'audacia ed alla perizia di un nemico che mostrano in tal modo, e molto a torto, di seguitare a tenere in dispregio!

In altre puntate esaminammo sufficientemente la situazione delle forze pronte o virtualmente pronte sul teatro delle operazioni marittime e continentali, ma in modo troppo sommario trattammo della preparazione del teatro stesso della guerra inteso nel senso più generale specialmente per quanto concerne il Giappone, in ordine cioè al sistema difensivo marittimo e territoriale creato in appoggio alle forze mobili, alla rete logistica territoriale, alla efficienza delle basi d'operazioni destinate ad alimentare la guerra, e su ciò cade la opportunità di ritornare oggi per trarre quei dati che ci necessita far rilevare per la dimostrazione che imprendiamo.

La zona più vitale della potenza militare dell'arcipelago onde è formato l'impero Giapponese, per la disposizione delle maggiori isole che lo compongono, si accentra nel mare interno compreso fra Nippon Shikoin Kiushiu, la sicurezza logistica di questo centro è garantita in modo più che sufficiente dalle linee ferroviarie interne e dai trasporti marittimi che potrebbero rendere utile servigio anche in caso di conseguito dominio marittimo da parte del nemico per la favorevole conformazione di quel bacino idrografico. Per la posizione insulare del territorio nazionale, il criterio al quale s'informò lo Stato Maggiore Giapponese nell'ordinamento difensivo dello Stato fu il più razionale e moderno, poichè assegnò alla flotta il posto d'onore per la difesa esterna, compresa quella costiera, e la difesa interna, per far fronte ad una grande ipotetica invasione marittima, affidò alle forze mobili territoriali appoggiate alle basi d'operazione allestite nei punti strategici della costa; principale fra queste è la grande base nel mare interno comune sia all'esercito che alla flotta, nella quale sono accumulate le maggiori forze.

Questo criterio di ordine generale fu completato da quello di sottrarre all'offesa navale esterna la capitale ed il massimo emporio commerciale del regno sbarazzando l'entrata del golfo di Tokio e di Nagasaki, e col difendere infine mediante fortificazioni gli arsenali marittimi che sono fuori di questi golfi e del mare interno.

Il Bonamico giudica il sistema delle piazze di:

Hakodate che sbarra lo stretto di Tsugara fra Nippon e Iesto;

Tokamatsu, nell'isoletta omonima che sbarra l'accesso al mare interno fra Nippon e Shikoin;

Oita (incompleta) che sbarra il passo sud-est fra Kiu-Siu e Shikoin;

Simonoschi-Mori che sbarra il passo sud-ovest fra Nippon e Kiu-Siu;

Sasebo e *Maizura* (ancora incomplete) che coprono gli arsenali omonimi;

Yokosuka che chiude l'entrata del golfo di Tokio e copre l'arsenale marittimo;

Come « sufficiente a coprire i punti più vitali del « paese ed a consentire una difesa ad oltranza contro

« qualunque nazione, non esclusa l'Inghilterra e la Rus-
« sia, che siansi rese padrone del mare ».

Tale grande semplicità e conseguente economia è stata consentita dalla speciale struttura geografica e topografica dell'arcipelago che permette di riunire, condensandolo in un unico teatro intorno ad un mare interno, nelle condizioni più favorevoli la difesa marittima e territoriale dello stato. Come rilevasi dai piani particolari, le distanze fra le tre uscite di questo mare interno, misurate nel bacino esterno, sono di circa 400 miglia fra Simonoscki e Bungo, e 180 miglia fra Bungo e Kii, condizione fortunata che rende quasi impossibile il blocco effettivo, mentre la potenzialità difensiva di questi passaggi è addirittura enorme. Per attraversare, per esempio, il canale di Simonoscki, a causa dei bassi fondi, le navi devono defilare alla massima distanza di 1900 metri nel primo tratto, difeso da 12 cannoni di medio calibro e 7 di grosso; superato questo braccio del canale bisogna forzare a Kajatomo un passo in cui la rotta è a 300 metri da una stazione di lancio e di altre batterie di grosso e di medio calibro!

In tale stretto che si svolge per circa 6 miglia sono sistemati dei depositi di carbone. Non minore inviolabilità godono i passi di Bungo e Kii; quest'ultimo canale, costituito dei due passaggi di Naruto e di Isumi è molto importante per la sua posizione rispetto all'arsenale di Ikosuka, e quindi alla capitale.

Per una guerra contro la Russia, quella che ha maggior importanza è l'uscita di Simonoscki, la quale è però bloccabile nel senso moderno della parola, cioè col sistema della flotta in potenza, dalla posizione insulare di Tsushima.

Questa isola ha nella lotta chè si combatte un valore rilevante come centro strategico al cui possesso la Russia dovrà ancora necessariamente tendere se un colpo insperato del caso le ridarà la supremazia sul mare, poichè come ben dice il Bernotti in una sua recente lettera dall'Estremo Oriente, essendo parte predominante del teatro della guerra quella di Libeccio, le condizioni delle forze Giapponesi, bloccate dalla posizione di Tsushima anche mediante forze di velocità inferiore, restano assai pregiudicate, dovendo, per sottrarsi ad un'azione tattica sboccare in mare libero, prender le vie di Bungo o di Kii, che portano nel Pacifico.

In questa gigantesca Maddalena nelle località di Habo (Bingo) Kobe, Osaka sono sette bacini di carenaggio, due dei quali di più che 100 metri lunghi.

I centri di rifornimento e di riparazione della parte occidentale di Kiu-Siu, che sono nelle migliori condizioni per servire da base nel presente conflitto, costituiti dal complesso Sasebo-Nagasaki-Okawa, al sicuro da ogni offesa esterna, hanno cinque bacini dei quali, quattro situati nell'arsenale di Sasebo e due in quello di Nagasaki, possono contenere le maggiori corazzate moderne, ed altri tre bacini sono a disposizione della marina Giapponese sulla costa meridionale di Nippon sul golfo di Tokio difesi da un attacco dal mare, e capaci in massima parte, delle maggiori navi, in prossimità di arsenali potenti come quello di Yokosuka, e sempre di efficienti mezzi di raddobbo.

Infine il centro fortificato di Hakodate sulla costa meridionale di Jesso possiede un bacino di carenaggio di 150 metri, e v'è ragione di credere che non ha difetti, e l'arsenale marittimo di Maitsuru situato sulla costa occidentale di Nippon il cui ufficio, quasi nullo nella guerra che attualmente si combatte, potrà avere rilevante importanza come base ad operazioni difensive della costa oceanica. Quanto siamo venuti esponendo, e la considerazione che questo gruppo di isole, reso forte dalla natura e dall' arte e situato in pieno Oceano e che ne è quindi impossibile il blocco effettivo per impedire il contrabbando di guerra, mostra intanto ben chiaro due punti capitali: *a*) Che i suoi abitanti, sicuri, nel peggiore degli eventi, di poter prolungare indefinitamente la lotta in difesa del suolo nazionale non si sono lanciati nel grave conflitto con inconsulta audacia avendo un giusto sentimento della propria potenza. *b*) Che alla sopraffazione di questa forte coscienza, era ed è necessario una rilevante preponderanza di forze mobili, date le insormontabili deficienze insite nella natura stessa del territorio Russo, fronteggiante il mar Giallo ed il mare del Giappone, e la incompleta preparazione del teatro della guerra per parte dei Russi. Ciò premesso nôn ci resta che a dimostrare come il nuovo stato di cose che condurrà alla probabile resa di Port-Arthur impedirà ai Russi, anche dopo l' invio in massa delle forze di prima e seconda linea pronte o in via di allestimento nel Baltico, la ripresa del dominio del mare che noi seguitiamo a ritenere condizione necessaria ad entrambi i belligeranti per dettare una pace vantaggiosa ai propri interessi entro ragionevoli limiti di tempo. Che cosa potrà infatti opporre la Russia, colle forze che in non lontano avvenire invierà forse in estremo Oriente, al formidabile organamento territoriale e navale giapponese, che il corso della guerra, non indebolisce ma afforza?

Nel caso, che noi ripetiamo probabile, in cui Port-Arthur sia costretto alla resa per diventare nuovo fattore di potenza in mano del nemico come lo sono già le isole Elliot le quali poste a 60 miglia da questo porto, ne sono il necessario complemento per costituire nel felice connubio una ottima base strategica e difensiva, ai Russi non resterà che Wladivostok, di Port-Arthur meglio protetto e provveduto poichè ha quattro grandi bacini e sufficienti mezzi di raddobbo. Ma, data la sua eccentricità, poichè è a circa 2000 km. dal teatro effettivo delle operazioni, e per esser fronteggiato dalla piazza di Hakodate sulle coste giapponesi, questa base non potrà essere veramente utile che ad una squadra la quale possa conquistare di slancio il dominio del mare sul nemico e che riesca per tale fatto ad impadronirsi della posizione di Tsushima per aver libero il passo attraverso lo stretto di Corea e fare di quell' isola la sua base strategica eventuale.

È questo tal compito che le nuove forze Russe possano assumersi con arra di rivincita? Ciò noi neghiamo *a priori* poichè *a priori* non crediamo nei miracoli, che pure strane combinazioni del caso o speciale relative virtuosità di uomini possono rendere possibili.

Non lasciando nel Baltico che i vecchi scafi e quelli inadatti alla guerra d'alto mare la Russia potrà inviare nello Estremo Oriente le seguenti navi che ha in corso di allestimento o già pronte: *(v. tabella in seguente pag.)*

Tale forza, rappresentante un complessivo tonnellaggio di 220,000 T^te^ insieme alla squadra di Wladivostok, che rappresenta 44,500 T^te^ di naviglio, di cui 43,000 corazzato, ricompone un insieme veramente formidabile di 264,500 T^te^ disponente però di una velocità massima media di 15 miglia circa. A questa, salvo gli ac-

CORAZZATE	Tonnellaggio	Velocità massima	ARTIGLIERIE grossa	ARTIGLIERIE media
Orel (all.to)	13,600	18	4-305m/m	12-152m/m
Slava »				
Borodino »				
Suvarov »				
Alexander III »				
Osliabja	12,674	18	4-254m/m	11-152m/m
Sissai-Velikji	8,880	16	4-305m/m	6-152m/m
Navarin	10,206	16	4-305m/m	8-152m/m
Nikola I	9,672	14.8	2-305m/m 4-22 m/m	8-152m/m
Alessandro II	9,927	16.5	»	»
Azova	6,675	18.8	2-200m/m	13-152m/m
Nakimoff	8,524	16.7	8-200m/m	10-152m/m
Monomach	6,061	15.2	5-200m/m	12-152m/m
Boutakov ?				
Aprakine	4,200	15	3-254m/m	4-152m/m
Seniavine	4,126	16	4-225m/m	4-152m/m
Usakov	»			
Minin ?				
Dimitri Douskoi	5,882	16.5		6-152m/m
INCROCIATORI PROTETTI				
Oleg	6,670	25		6-120m/m
Svietlava	3,828	20.2		6-150m/m
Kornilov	5,000	17.5	2-200m/m	14-150m/m
(costr.) Yzumrud	3,100	24		6-120m/m
(costr.) Zemorrek				
Aurora	6,630	20		8-152m/m
Almaz	2,385	19		6-126m/m
30 Controtorpediniere				

quisti che potrà realizzare prendendo Port-Arthur, il Giappone può fin d'oggi opporre un tonnellaggio di ben poco inferiore e di qualità medie certamente superiori e più omogeneo, specialmente riguardo alle velocità.

Orbene, se le sparse forze dei Russi potranno compiere il miracolo di potersi congiungere avanti di affrontare il nemico, e se, per un miracolo ancora maggiore, le poche navi valide che sono in Port-Arthur riuscissero a rompere il cerchio Giapponese per serbarsi intatte a migliore occasione, esse non acquisteranno evidentemente ancora sul nemico quella schiacciante superiorità della quale avrebbero bisogno per cambiar faccia alle cose, che noi vedevamo possibile prima dell'annientamento della squadra di Porto-Arthur e con questa piazza tuttavia sicuramente in appoggio.

A quanto abbiamo enunciato e dimostrato, induce la logica fredda di tavolino, ma resta l'imprevisto, che è gran fattore in guerra, e qual peso questo potrà avere nello svolgersi degli avvenimenti non ci è dato prevedere.

L'effetto del caso sarà in favore dei Russi? il nostro ragionamento non resterà perciò meno giusto. L. P.

I DISCORSI DEGLI ALTRI

Il primo governo socialista in esperimento.

Qualche settimana fa, un giornale del proletariato parigino dimostrava con grande allegrezza e con larga copia d' argomenti che finalmente esisteva uno stato il quale s'avvicinasse al suo sogno: la Corea! Essa in realtà si poteva dire il paese *più socialista* del mondo; perchè laggiù cominciava ad avverarsi ciò che nella decrepita Europa veniva ancora considerato come un'utopia: spartizione dei beni della terra.

Allora Emilio Faguet credè bene osservare che la Corea — strana coincidenza! — data come il modello d'un perfetto regime socialista, era per l'appunto l'unico paese in cui gli eserciti e le armate di due imperii facessero insolentemente il loro comodo senza curarsi nè preccuparsi dei suoi legittimi abitatori. Proprio di questo suolo di delizie, si valevano due estranei per sfogare i loro odii rabbiosi, e discutere a suon di mitraglia i propri interessi!

Oggi, il giornale sovversivo potrebbe con buona ragione continuare ancora ad additare il suo paese ideale, la sua terra promessa. Solo dovrà cambiare latitudine; e invece di cercarla nell'Asia, la dovrà rintracciare più giù: in Australia. Infatti il telegrafo ci informa che a Melbourne, il « capo del partito del lavoro » Watson, è stato incaricato di costituire il nuovo ministero del governo federale australiano. E sappiamo che il partito del lavoro volendo provvedere alla nomina di una Corte arbitrale incaricata di fissare i salarii, di regolare le industrie e dirigere i pubblici servizii, intendeva organizzare un vero e proprio Stato socialista.

Ora, è strano e significativo osservare come Watson, mentre dichiara che trasformerà in leggi tutti i principii del suo partito, dall'altro si senta un po' preoccupato della responsabilità che gli grava le spalle, e cerchi di barcamenare.

Si dice che sia molto impensierito nel mantenere adesso, anche in parte, le troppe generose promesse fatte nei Comizii al *Labour party*. I Melbournesi sono tutti convinti che i nuovi ministri saranno in pratica meno arditi e novatori che a parole.

Intanto l'autorevole Watson, questo terribile capo del partito operaio, contro la volontà del partito stesso, s' è dovuto appoggiare a forze non socialiste: e ha offerto un « portafogli » a un borghese. Non credo che con questo atto egli abbia voluto dimostrare la sua soverchia fiducia nell' imparzialità e nell'equità dei colleghi, perchè, per l'appunto il ministero che ha creduto conveniente affidare a codesto unico borghese è stato quello..... della Giustizia.

Pare dunque che un Governo puramente e schiettamente socialista non si possa formare neppure laggiù? Eppure in Australia, tra piantatori, non ci dovrebbero essere ad incepparne l' avvento glorioso nè le tradizioni secolari, nè i pregiudizii di casta, nè le ubbie militaresche, nè le intromissioni dei preti, nè le sentimentalità aristocratiche! *m. m.*

Dall' « Avanti ».

A proposito delle feste di Loubet, leggiamo nel giornale socialista:

« Non tutto il pubblico ebbe la stessa concezione chiara del significato che l'omaggio andava prendendo a seconda dei plaudenti.

In qualche luogo si gridava:

— Viva la repubblica!

— Viva la monarchia!

— Viva il presidente della repubblica!

— Viva il re della monarchia!

— Viva il presidente della monarchia!

— Viva il re della repubblica!

Come si vede, una certa confusione dei termini, la quale, dopotutto, si unificava in un solo pensiero,

— Viva l'allegria! »

Molto grazioso e giusto.

1900 SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI HÔTEL AQUILA NERA

Il cadavere di Baboeuf

Sarà mai vedrà la nostra patria concorde in alcuna mira o in alcun proposito, unanime in un odio o in un amore, obbediente ad una coscienza non più di partito o di classe, ma di nazione e di razza? Anche quando con l'alleanza germanica il nostro paese tentò di prendere una platonica rivincita su l'atroce burla tunisina, quanti non portarono con devota umiltà della maggior sorella latina! Anche quando la nostra bandiera giaceva calpesta nella valle del Tigrè, quanti non gridarono con gran trasporto di umanità: viva Menelick!

Ecco ora l'Italia una, *una*, intendete? non unita obbediente a un impulso generale, ad una volontà concorde, ad un impeto di nazione. Una è nel suo fervore la patria nostra innanzi al rappresentante della Francia, al signor Loubet, presidente della repubblica per volontà popolare.

Mi duole di non essere d'accordo con la mia nazione. Io non sono con coloro che gioiscono della gioia pazzarella che ritrovo in tutta Italia, perchè vi scorgono i segni della anima latina che si ridesta e s'afferma di fronte ai nostri pangermanici e panslavi ed anglo-americani. Io non sento in questi *urrah* il nuovo grido di vittoria di una razza pronta a impadronirsi un'altra volta delle sue terre e del suo mare; non ne traggo affidamento per giurare sulla parola di quel giornale di Parigi che crede ormai il Mediterraneo divenuto un lago latino. Ahimè! bonaria fede di quei chiassoni parigini, che fra un brindisi e un inno dimenticano Gibilterra, Malta, Cipro ed Alessandria; dimenticano Trafalgar!

No! l'Italia non applaude il rappresentante della Francia; va in delirio per il signor Loubet, per il cittadino Loubet — come con romanità giacobina lo chiama il socialismo romano — per l'umile borghese presidente della repubblica per volontà popolare. Immaginate voi la gioia del buon mazziniano, che può gridare a perdifiato: *viva la repubblica...!* senz'alcun timore delle guardie travestite? Immaginate l'acre soddisfazione di potersi dar l'aria di tollerare il re, di sorridere dell'intruso nella gran festa massonica e repubblicana che l'Italia girondina celebra oggi? Si sorrise un tempo del buon Cairoli, che, accompagnando il Sovrano nella sua berlina di corte, si scopriva il capo ai saluti della folla, come se spettassero a lui; ora sembra che sostenga il re la parte del Cairoli, attribuendo a se medesimo, non per ingenuità, crediamo, ma per convenienza una parte degli *urrahs* che vanno ai continuatori della Rivoluzione regicida.

Questo è il grido italiano d'oggi: viva l'Ottantanove! Poi, come varie son le opinioni, v'è chi giunge ad acclamare il novantuno, v'è chi con maggior baldanza grida osanna nel cuor suo al glorioso novantatre. V'è chi, mentre il suo monarca accoglie con amichevole calore il capo della nazione amica, stampa sconce immagini nelle quali la sorella con atto di padrona impone il berretto frigio alla sua minor sorella, altre in cui s'inculca il falso nella mente degl'ignari, — son scaltriti sacerdoti del falso questi furibondi fustigatori dell'ipocrisia sacerdotale! — facendo che alla nostra patria dia consiglio di affrancarsi dalla plumbea palla militarista quella Francia che non fu mai, nè coi Luigi nè coi Napoleoni nè coi Robespierre nè coi Loubet, remica del militarismo e che anch'oggi spende il doppio di noi per l'esercito ed onora la nostra patria con una rivista navale che la farà vergognare.

Altri ancora mette in mostra stampe oscene, nelle quali il buono ed innocuo cittadino di Montelimar prende a calci brutalmente preti e monache, egli che non si gloria d'altro trofeo di guerra che d'una tuba ingiuriata dalla *nobilaglia monarchica*. Altri infine erige grandi pali con su scritto a grandi lettere il gran vangelo democratico: *liberté, égalité, fraternité*.

Non v'è qualche massima di diritto più antica e venerabile nel linguaggio d'Appio Claudio e d'Ulpiano? Se era necessario onorare gli ospiti con lo sfoggio della nostra sapienza di governanti e di cittadini, v'eran forse meno solenni parole nella storia di Livio o nel Codice giustinianeo? Ma il latino è la lingua dei preti; ed i preti tacevano o protestavano pregando, e tutta l'altra Italia era concorde, perchè tutta è francese, figlia tutta dell'immortale ottantanove. Essa deve ai generali della Convenzione la sua coscienza nazionale, deve a Napoleone ed al Napoleonide il suo organamento in regno libero, e dovrà da ora in poi alla terza Repubblica i trattati di commercio e l'intangibilità di Roma.

La terza Italia è figlia primogenita della rivoluzione: può dunque peccare di nera ingratitudine verso la venerabile madre, che l'onora di una sua visita ufficiale? Non è già una nazione amica che ci rende omaggio: è la protettrice, la maestra, l'ispettrice a cui devonsi mostrare i nostri lodevoli progressi e da cui dobbiamo attendere la parola per l'avvenire. Gl'insegnanti di Roma hanno scritto un indirizzo al Ministro della P. I. chiedendogli se l'entusiasmo italico per la visita francese non significhi ammonimento per una coraggiosa riforma di quel dicastero, che sopprima interamente la coltura religiosa e renda la nostra scuola esclusivamente laica. Ottimamente, o insegnanti: è così che s'ammaestrano le nuove generazioni nell'amore per l'indipendenza della lor patria e del suo spirito nazionale. Per l'indipendenza, voi pensate, basta una diversa uniforme dei doganieri al confine; le istituzioni e le leggi, l'arte, la vita e la politica tutto sia copiato secondo il modello di Parigi: noi saremo indipendenti lo stesso. Godiamo, se Dio vuole, d'un'amministrazione autonoma.

Ci diverte la pantomima; e sia pure continuata. Da più di un secolo la democrazia italiana fa la scimmia alla Rivoluzione francese. Quando i commissarii e i generali del Direttorio varcarono le Alpi, in tutte le città d'Italia fu piantato l'albero della libertà, il simbolo straniero della libertà che le città nostre avevano *inventata* sei secoli innanzi. Ora, se viene il presidente, innalziamo i pali coi diritti dell'uomo, ma fra poco, voi vedrete, si riesumerà la festa degli alberi inventata da quel buontempone di Baccelli, e le si darà carattere rivoluzionario. Ah, questo povero popolo, oppresso dalla tirannide, smunto dal papato, ha bisogno di rinfrancarsi nel libero pensiero e nei simboli umanitarii!

Il nostro popolo ama tanto gli spettacoli; come volete che dimentichi la Rivoluzione francese, lo spettacolo più fantastico, più variato, la commedia più commovente che la storia abbia offerta agli uomini? La mannaia di Termidoro non uccise Robespierre solamente, l'amico delle rose e del sangue; uccise anche Saint-Just, uccise la sinistra di Robespierre, il partito che già vagheggiava la creazione del comunismo e la morte del capitale. Ripul-

lulò nell'ombra, ma l'infame Direttorio spezzò la volontà di Baboeuf, il Marat dell'avvenire.

Non importa; nulla muore: la materia si corrompe, e, nel corrompersi, crea. Dal cadavere di Baboeuf, germogliarono i comunisti. Un dei primi — gloria a noi — fu un italiano, ed aveva un grande nome: si chiamava Filippo Buonarroti. Poi divennero legioni; dilagarono per la Francia. La Germania al comunismo non diè che una vernice scientifica; esso, nella sua essenza, non è germanico, è francese; non è teorico, è sentimentale.

I socialisti sono i vermi del cadavere di Baboeuf. E credon d'esser gli uomini nuovi; credon di dire la parola di domani. Ma qual è il loro gesto, qual'è la loro volontà? Sono i superstiti di Termidoro; sono i fuggiaschi di Vendemmiaio. La nostalgia della barricata e dell'urlo li punge, e perciò tollerano a denti stretti la marcia reale pur d'ascoltare la Marsigliere. Tutti, socialisti e non socialisti; chè da noi anche i borghesi — quante volte s'è ripetuto! — son socialisti moderati, riformisti, turatiani, idolatri di Loubet che ha chiamato al potere Millerand, come sarebbero idolatri del loro re, se fosse buon compagno di Turati.

Questa è l'unica religione dell'Italia contemporanea, questa è l'unica sua Chiesa. V'è chi preferisce un santo e chi un altro, v'è chi adora Mirabeau, chi si spinge a Condorcet, chi prosegue a Desmoulins, chi alle reliquie di Baboeuf. Ma nel dogma son concordi. E concordi sono nel rito: la pantomima storica.

Voi sapete: quella che fu destra nella Costituente, diventò montagna nella legislativa; e la montagna della legislativa fu poi destra alla Convenzione. I partiti, giunti alla vittoria, è necessario che si scindano. Or considerate l'amena storia del nostro socialismo: Turati, ch'era or son dieci anni il più terribile nemico dell'ordine ora è un uomo di governo; Ferri, ch'era due anni or sono alla montagna, è disceso ora al centro, e fra poco ci toccherà forse di vederlo moderato. Quegli è qualcosa fra un dantonista e un termidoriano; questi è ipocrita e despotico come un Robespierre, e Labriola è il bruto, il Marat del socialismo scientifico.

Son truccati a meraviglia, ed agiscono al naturale. Si scindono prima d'essere arrivati al potere e fan la reazione prima d'aver tentato la rivoluzione. Lo spettacolo è assai bene organizzato; dura già da qualche lustro, ma non è ancora molto per una commedia storica. Finirà, a suo tempo; quando gli spettatori saranno stanchi.

Non ci saranno nè cannonate, nè colpi di stato. Ci sarà... una calata di sipario. Sarebbe un po' troppo, per finale di commedia, il 18 di brumaio.

GIUSEPPE ANTONIO BORGESE.

NOTA ECONOMICA

Il riavvicinamento colla Francia e i nostri interessi.

Una scuola, che ha avuto ed ha parecchia fortuna, vuole che nei rapporti internazionali prema quasi esclusivamente il fattore economico. La scuola pecca certamente di esagerazione e di unilateralità, ma ha il merito di avere approfondito le cause dei grandi fatti che interessano i popoli; e forse non è disutile la sua eccessività perchè contribuisce alla reazione contro gli aprioristi e le convenzionalità che formarono per troppo tempo il

[illegible] critica storica. Codesta scuola ha [illegible] anche a proposito della rinnovata amicizia tra la Franci[illegible] lia, che questo fenomeno è dovuto a cause tutt'affatto [illegible] che. La quale dimostrazione è, certamente, molto audace.

Sul risveglio delle nostre forze economiche, nessun dubbi per provare l'incremento delle nostra ricchezza nazionale non v'è bisogno d'un lungo discorso: le condizioni della pubblica finanza, del credito, delle industrie, dei commerci, del lavoro, dell'agricoltura stessa sono l'indice confortante del miglioramento progressivo della nostra economia. Ma non v'è dubbio, anche, che attraversiamo un periodo di viva preoccupazione per l'avvenire. La nostra massima fatica negli ultimi anni è stata quella di dare un inizio di organizzazione alla esportazione. Uno sforzo, abbastanza fortunato, compiuto dalla iniziativa privata, ebbe l'aiuto dal governo, che riuscì, dopo la rottura dei rapporti commerciali con la Francia, a facilitare, com'era possibile, la conquista di altri mercati. Nella quale conquista apparve la tenacia del lavoro italiano, documento prezioso delle energie della nazione e della sua attitudine alle aspre gare della concorrenza.

Se non che le condizioni in cui sono avvenute le contrattazioni commerciali tra l'Italia e alcune fra le nazioni più [illegible] e laboriose d'Europa sono oggi notevolmente cambiate a [illegible] svantaggio; e, appunto ora, noi non sappiamo a qual [illegible] potremo rinnovare i trattati con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera, se pure riusciremo a rinnovarli. Nel tempo, appunto, in cui si profilò sull'orizzonte il pericolo dei danni ai quali saremmo andati incontro per la mutata politica doganale dei paesi con cui più intensi erano e sono i nostri rapporti mercantili, si affermò vigorosamente l'opera intesa al riavvicinamento con la Francia. Sentivamo il bisogno di trovare sui mercati francesi [illegible] paracadute. Il riavvicinamento politico è venuto; quanto al paracadute dirà l'avvenire.

Certamente, se le nostre relazioni con la Francia non avessero sofferto il tracollo della denunzia dei trattati e della guerra doganale, la nostra esportazione sui mercati francesi avrebbe avuto notevoli benefizi; ma questi benefizi essa [illegible] ripromettere oggi. Nel lungo periodo dell'inimicizia economica, la sorella latina si rivolse ad altri paesi per i prodo[illegible], aveva bisogno: i suoi campi, inoltre, le permisero a poco a poco di non chiedere altrove ciò ch'essa produceva in casa sua. Ora noi troviamo il mercato francese assai mutato a nostro danno: con la produzione del paese non ci è quasi possibile la concorrenza, perchè essa è fortemente protetta ed ha continui favori dal governo; con le correnti commerciali provenienti da altre nazioni e dalle colonie la concorrenza è oltremodo difficile, perchè quelle nazioni e quelle colonie hanno ormai a loro vantaggio la consuetudine. Perciò, se vogliamo sfruttare i resultati del nuovo stato di cose dobbiamo ripetere, quasi, la enorme fatica che determinò la diversione delle nostre correnti commerciali dai mercati di Francia sui mercati di altre nazioni consumatrici dei nostri prodotti. In seguito alla convenzione del 1899 che chiuse definitivamente la guerra di tariffe, in seguito alle manifestazioni di reciproca simpatia fra le due nazioni, noi abbiamo conquistato una certa libertà di movimenti sul mercato francese di fronte ai paesi concorrenti, ma non di più: la fortuna nostra è tutta abbandonata a noi; e, francamente, noi non possediamo tale inesauribile tesoro di energie da potere in breve tempo compiere il miracolo di diventare tra i migliori clienti dei consumatori francesi. Come scriveva Maurice Barres, l'avvenire è uno spazio vuoto, dove ciascuno di noi ha tutta la libertà di collocare i suoi sogni; speriamo, dunque nell'avvenire, ma non ci facciamo soverchie illusioni e sopra tutto ricordiamo che noi soli possiamo essere gli artefici della nostra fortuna.

Nei brindisi scambiatisi tra il Re e Loubet, si accennò specialmente al trattato d'arbitraggio ed a quello di lavoro.

Giova ricordare che quest'ultimo trattato non costituisce una novità assoluta nei rapporti internazionali. Ne abbiamo vari esempi nella storia; memorabile è quello concluso fra l'Inghilterra e la Francia il 1° luglio del 1861; degno di nota anche l'altro concluso fra l'Inghilterra e l'Olanda l'8 settembre del 1870. Il nostro trat-

[illegible]

[illegible] Francia non [illegible] Triplice [illegible] Roma; così come era a [illegible] del presidente della [illegible] perchè il nostro buon diritto alla Capitale [illegible] Italia fosse riconosciuto nel mondo. E la borghesia della [illegible] italiana innalza inni, per questo [illegible] questo, li innalzava a Guglielmo I, ed a [illegible] Ma, andiamo innanzi.

[illegible] nostre [illegible] dal conto suo, si mantenne sempre [illegible] piena di scrupoli, e non si permise di avere rap[illegible] palesemente amichevoli che con l'Inghilterra. [illegible] sperare in un accordo [illegible] con la Francia. Il Mediterraneo era stato la [illegible] del nostro conflitto con la Francia [illegible]

[illegible] interessi economici in Europa [illegible] Germania si è fatta oltremodo [illegible] la sua industria pretende alla egemonia nel vecchio [illegible] Per questo motivo specialmente una larga rivoluzione si è operata nell'anima del popolo inglese: la grande rivale non era [illegible] il giorno in cui al di qua e al di là [illegible] a parlare di una intesa fondata sulla tu[illegible] un paese e dell'altro l'amicizia dell'Italia per la Francia [illegible] lunghissimo passo. Le tre po[illegible] forti nel Mediterraneo si univano per assicurare l'equi[illegible] Francia ed Inghilterra perseguitavano un unico scopo: l'isolamento della Germania: noi tentavamo nuovi accorgimenti per riparare ai danni del passato ed acquistare movimenti meno impacciati di fronte all'estero.

L'Italia non ha ancora completato il suo disegno. Volgono per lei, non tanto per la virtù sua quanto per le specialissime [illegible] tempi favorevoli. Le è concesso [illegible] Inghilterra e alla Francia e mantenersi ferma [illegible] sfruttare questa sua singolare posizione vantaggiosa. Alla quale impresa [illegible] quale ab[illegible] dei suoi destini. L'avve[illegible] e dalle masse avvelenate dal [illegible]

[illegible] di una prossima età [illegible], possiamo però valerci dal riavvicinamento con la Francia così per ciò che riguarda i nostri rapporti commerciali oltr'Alpe come per [illegible] interessi nel Mediterraneo

[illegible]

NOTA ARTISTICA

Contro il terzo David.

Avremo dunque un terzo David. Si sono messi d'accordo, eruditi e signore, aspiranti a cattedre di storia dell'arte e cattedratici senza arte, hanno chiamato in aiuto la musica di Wagner e di Tchaikowsky, hanno esumato vecchie carte, interrogato giovini artisti, si sono armati di autorità antiche e moderne. Finiranno dunque per vincerla.

Io non so se debbo parlarne. Molto pudore mi assiepa la parola. Io non ho meco nè una pergamena d'archivio, nè l'autorità di un titolo; non ho sfogliato la corrispondenza del Gaye, nè avuto colloqui con artisti d'oltre Alpe. Sono un perfetto ignorante della questione e non m'interesso al caso che per costruirvi sopra qualche osservazione.

Il bisogno d'una copia del David risponde ai nostri gusti di raccoglitori senza preferenze, e quindi senza anima, di collezionisti e di archeologi eunuchi che noi Italiani abbiamo nel sangue dalla poco fausta rinascita in poi. Allora si imitava e gran gloria si dava a chi meglio contraffaceva l'antico; oggi incapaci perfino di imitare, raccogliamo, cataloghiamo, e ci contentiamo dei mezzi meccanici che ci permetton d'aver nel salotto Fidia e Nicolò Pisano, Hokusai e Durero.

Noi vogliamo trasformare le nostre piazze in tanti salotti borghesi; le lapiduccie di brutto marmo, e le orribili epigrafi stanno in luogo degli attestati di merito, dei premi, dei diplomi elementari e ginnasiali ottenuti dal figlio maggiore del padrone di casa; i busti delle glorie cittadine, sono la dagherrotipia del nonno e la fotografia del padre; le copie uso terzo David, fedelmente rappresentano il bisogno artistico del borghese che compra alla Ceramica di Signa la statuetta lodata da un Manuale Hoepli, se pur non si contenta del gessetto col frate ubriaco o col moschettiere galante, inevitabili ospiti dei salotti di terzo ordine.

Incapaci a porre sulle nostre piazze altro ornamento che quello di fantocci in *redingote*, e di fagotti a cavalcioni di cavallacci da barroccio, vorremmo trasformarle in vetrine da museo e in ripostigli d'accademia. Al terzo David m'immagino seguirà il terzo San Giorgio, la seconda Giuditta e così via. La gente che si contenta della ripetizione, del presso a poco, e che scambia una terracotta lucente escita di fabbrica, o un bronzo imbellettato di verderame, con le antiche opere che carezzò la mano del tempo e baciò l'ammirazione dell'artefice, vorrà estendere l'antipatico esempio della Loggia dei Lanzi e fare d'ogni quadrivio un angolo di museo didattico di storia dell'arte.

I nostri antichi non fecero il Palazzo della Signoria per porvi innanzi dei balocchi di marmo; ma per lasciare sgombra la piazza dove potessero meglio battersi, sgozzarsi, fare le loro radunate e le loro guerre, tirare sassi e freccie, e motti arguti e satire senza pietà. Nè a Gubbio, nè a Siena, nè a Perugia, nè a Orvieto, davanti ai palazzi del popolo furono poste statue: v'erano gli uomini, e ciò bastava.

Ahimè! io sfoggio della facile erudizione, mentre sono un ignorante. Ho voluto conservare il gusto, e non mi sono curato del sapere; ho lasciato che il mio animo ammirasse e detestasse, senza le gruccie delle autorità, nè le ancore delle date, nè la zavorra de' documenti. Ed ho odiato Michelangelo.

Forse per questo mi dolgo del terzo David. Il mio David è gioioso, amato dalle figlie della tribù di Giuda, canta e inneggia, sa che il divino è un abisso di gioia, e con l'aiuto di Geova facile cosa scagliare il sasso; il mio David è il monello fiorentino del Verrocchio, non l'accigliato gigante di Michelangelo.

È questa una delle meno antipatiche figure del guastatore dell'arte italiana; essa non è certo tanto odiosa quanto i facchini vestiti da profeti della Cappella Sistina o le anatomie sapienti della Cappella Medicea, che rendono spesso i corpi, come aveva notato Leonardo, simili « a sacchi di patate o a fasci di rape ». Tuttavia è di quella famiglia; è una minaccia di futuro michelangiolismo, un sintomo di gusto retorico, un pericoloso precedente negli usi cittadini. Non si potrebbe più stare a Firenze, il giorno in cui la cupa e protestante immaginazione del Buonarroti avesse invano la sensibile e gaudente città del Botticelli.

G. Pr.

Amministrazioni comunali

Anarchia municipale.

Avvi in Toscana un paese piacevole e dilettoso, molto noto con il nome di Sinalunga, che Guerrazzi illustrò per avervi rinvenuto il fabbro di certo organo miracoloso, il quale rendeva spontaneo la musica, e fosse qualunque, che il maestro avesse sonato sopra i suoi tasti; ed anche un altro artefice d'armonie rese, in una fugace ora di celebrità, fin nella lontana Albione conosciuto il nome di questo paesetto modesto.

Da qualche anno non più fabbricatori d'armonie, ma diffonditori instancabili di discordie intestine rendon celebrato il nome di questa terra ridente. E ciò da quando un ristretto stuolo di maniaci, fattisi largo tra l'acquiescenza dei più, sultaneggiano insindacati nel governo del Comune sovvertendo ogni bella tradizione e sbizzarrendosi con ogni istinto più volgare.

Oramai gli amministratori dell'azienda sinalunghese si son conquistati con non molta fatica un posto di prima linea nei posti del rivoluzionarismo italiano e meritano bene che ne divulghiamo le gesta.

Da prima con lena febbrile si dettero a sconvolgere le campagne ubertose, producendo quella fioritura di agitazioni e scioperi agrari, che rimarran per l'avvenire a testimonianza perpetua del basso livello intellettuale di certi *meneurs*, e preparando l'ambiente allo svolgersi di una dolorosa e lunga serie di reati di sangue, che proprio ieri ha avuto l'epilogo in una grave sentenza delle Assise di Siena.

Oggi che l'ordinato lavoro dei campi sembra aver lietamente ripreso il posto del disordine e del sospetto è dall'ambito palazzo del Comune che si fan lazzi sguaiati per cattivarsi le simpatie della turba anelante al tumulto.

Una sottile schiera d'incompetenti sottratti dal trar lo spago impeciato e la sega vorace, allontanati dalla bettola o dalla bisca, capeggiati da un avventuriero affamato, sorretti da una folla di sfaccendati, di facinorosi e di partigiani, va da un anno ricoprendo d'obbrobrio un paese di bella fama e prostituendo ogni più nobile intento di pubbliche funzioni. Una giustizia ed un'amministrazione di classe è stata nel palazzo del Comune di Sinalunga pomposamente inaugurata contro chi ha e contro chi sa, senza che mai i rappresentanti di questo governo, che per antifrasi si va chiamando *borghese*, abbian saputo intervenire a troncare l'oscena gazzarra.

Ascendendo il soglio del potere municipale quel magnifico sindaco con petulanza affermava di volere nell'alto ufficio toccatogli procedere nel nome del partito socialista e con la scorta del programma di quello, mettendo in pratica uno dei postulati contenuti in un incendiario proclama elettorale in cui si gridava forte che la conquista delle pubbliche amministrazioni per parte delle classi proletarie doveva aver per intento l'espropriazione economica e politica delle classi più agiate.

Nè Sancio Pancia venne meno alle parole messegli in bocca dal suo don Chisciotte.

Non è mia intenzione di far della cronaca minuta di quanto di grottesco è avvenuto a più riprese nell'amministrazione del Comune di Sinalunga e perciò non mi occupo delle scorrettezze d'ordine amministrativo perpetrate sotto il vigile occhio del superiore prefetto e della accondiscendente [illegible] provinciale amministrativa. A me piace solo di porre in rilievo gli atteggiamenti di ribellione assunti da quei [illegible] di fronte ai poteri costituiti; per far poi luogo a considerazioni d'ordine generale.

In una non lontana occasione avendo un consigliere della minoranza conservatrice protestato per gravi sconvenienze commesse dall'Amministrazione del Comune in occasione del giorno natalizio del Re, rimproverando ai popolareggianti che col sentimento d'ingratitudine verso Casa Savoia si mostrava di dimenticare quanto deve la patria, la libertà, di cui si fa ora tanto malgoverno, a quei Re leali, cavallereschi e veramente italiani, l'incauto si ebbe addosso una collezione di insolenze per parte di un bollente collega, e questa strabiliante dichiarazione del sindaco socialista: che cioè a loro nessun obbligo di solennizzare quelle date incombeva, giacchè ogni festa della casa reale doveva esser riguardata come una ricorrenza privata qualsiasi, e che per i socialisti gli onomastici ed i genetliaci del Capo dello Stato, fosse esso o presidente di repubblica o monarca coronato, non erano da considerarsi altrimenti che come semplici solennità di una famiglia qualunque.

Per quell'egregio sindaco adunque, e per di più rappresentante locale del Governo, il Capo dello Stato è niente più di qualsiasi altra persona, e le cose della famiglia regnante han tanto valore quanto ne hanno gli avvenimenti di una qualunque famiglia di bettoliere sinalunghese o d'altri siti, quella del peregrino oratore, naturalmente, compresa.

Le parole volgari non vennero raccolte e quel magistrato credette così di aver dirittamente ragionato, tanto che al appressarsi del Maggio fiorito, quando con la melodia di primavera gli asini salgono in fregola, lo sconcio si ripetè con maggior villania.

Infatti nell'occasione dell'andata a Siena del Re nostro, che con pensiero gentile ed altamente educativo volle render più solenne quella spirituale festa dell'arte e della bellezza, che fu la inaugurazione della Mostra dell'antica arte senese, venne da un rappresentante della minoranza proposto l'invio di un telegramma di omaggio al Capo dello Stato benignamente associatosi a quel grandioso avvenimento, e ciò si proponeva con tanta maggiore opportunità, giacchè nessun rappresentante ufficiale del Comune aveva creduto opportuno di aderire all'invito venuto ai colleghi della provincia dal Sindaco di Siena. Il *cittadino* capo dell'amministrazione sinalunghese si schermì con orrore affermando che *non poteva, nè doveva rispettare il Re come rappresentante delle Istituzioni monarchiche,* ed un assessore di quelli, che dopo aver fatto delle sfacciate dichiarazioni di anarchismo politico vanno a Roma in pellegrinaggio di devozione al Santo Padre, fece eco alla sbravazzata rivoluzionaria con insolenza maggiore e più crassa ignoranza aggiungendo che egli stimava il Re *come il più* (!) *infimo dei cittadini!...*

Quando a manifestazioni di questo genere partecipano enti pubblici e pubbliche amministrazioni e Sindaci, i quali, a parte pure le funzioni loro domandate, hanno prestato giuramento di fedeltà precisamente a quel re e a quelle istituzioni, contro cui è lecito il disprezzo ed il vilipendio, è utile domandarsi se maggiore anarchia poteva inaugurarsi nei Comuni italiani, o se ad essa poteva recarsi maggior contributo di quello recatole con la supina acquiescenza del r. Governo.

Alle nostre proteste ed alle nostre meraviglie ci si potrebbe poco accortamente rispondere come il capo di un Comune, eletto con i voti dei rivoluzionari, ben possa con strana libidine darsi in braccio ad ogni più fegatosa bizza antimonarchica ed antidinastica.

Il ragionamento però che sembrerebbe correre a fil di logica, è fallace quanto mai e si risolve in un paradossale sofisma.

I Comuni sono frazioni dello Stato, viventi della stessa vita, uniti allo stesso fine e le condizioni loro sono indissolubilmente legate alle condizioni di quello: di qui la ragione di sindacato, di tutela, di controllo, che allo Stato compete sull'organizzazione comunale, la quale per conseguenza non può mai andare con-

COLLEGIO
FIORENTINO
Viale Principe Umberto, 11
FIRENZE

Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni - Classi Tecniche, Ginnasiali, Liceali e d' Istituto Tecnico.

Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta - Professori delle Regie Scuole.

Il COLLEGIO FIORENTINO è ampio e signorile; ha Sale appositamente costruite, vasto Giardino e grande Palestra coperta. — È in posizione bellissima con comodità di trams e omnibus.

Chiedere programmi al Direttore
Prof. LUIGI CORRADINI

SPECIALITÀ
del Premiato Laboratorio Pacelli
LIVORNO

CAPELLI BELLI **ondulanti, morbidi e lucidi** si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** con *olio di ricino deodorato e China. Le tinture ed acque, che si adoperano, li rendono aridi.* — Vasetto L. **0,70** (per posta L. **0,85**).

CATARRO **gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione** (*che è causa di stitichezza*) si guariscono con la gustosissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE**. — Nelle malattie suddette adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** perchè l'uso continuo del bicarbonato di soda e delle acque alcaline, sia naturali, che artificiali, *nuocciono alla salute.* — È vantaggiosissima, invece della **cura lattea** tanto noiosa, e per quelli che menano *vita sedentaria.* — Vasetto L. **1,50 e 2** (per posta come campione L. **0,25** in più.

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve tempo (*dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico*) dell'**anemia,** la **clorosi** (*pallidezza del volto*) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è *efficacissimo* perchè è digeribile in *tutte le stagioni e senza moto.* — Astuccio L. **2,50** (per posta franco L. **2,65**).

BROMOTEINA PACELLI Allontana il **dolor di capo,** le **nevralgie,** l' **ipocondria,** la **spossatezza** sia fisica che intellettiva (*causata da troppo studio od altra occupazione*) la **sonnolenza,** la **palpitazione di cuore.** Calma l' *isterismo* e mentre dà forza allo stomaco, si avverte un *benessere* per tutto l'organismo. — Bottiglia L. **2.**

La Nevrastenia (*malattia nervosa*) e tutte le *malattie del sangue* si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTENICHE.** Fanno **ritornare l' appetito** ed il **primitivo colore al volto,** dando **forza, energia, gaiezza.** Calmano l' *isterismo* che finisce per sparire. — Scatola L. **2,50** (per posta L. **2,65**). — *Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.*

GRATIS si spedisce l'Album dei lavori femminili a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI**, LIVORNO, una delle suddette specialità (nominare questo giornale). Si può acquistare in Firenze dal negozio Masini, via Cerretani, o si può avere franco di porto inviando L. 0,25. (Volendo il numero unico a colori L. 0,35) alla Ditta PACELLI di Livorno.

La virilità **esausta, affievolita** e **depauperata** (*impotenza*) si riacquista col **Vivificatore Pacelli.** Chiederlo al PREMIATO LABORATORIO PACELLI, Livorno. — Flacone L. **5** (per posta franco L. **5,25**).

MAGNETISMO
AVVISO INTERESSANTE

Da qualunque città chi desidera consultare la veggente Sonnambula ANNA D'AMICO, fa d'uopo che scriva le domande su cui devesi interrogare, o il nome o le iniziali della persona interessata. Nel riscontro che si riceverà con tutta sollecitudine e segretezza gli verrà trascritto il responso della Sonnambula, il quale comprenderà tutte le spiegazioni richieste ed altre che possono formare oggetto della curiosità e dell' interessamento di tutto quanto sarà possibile di potersi conoscere. — Per ricevere il consulto devesi spedire per l' Italia L. 5,20 e se per l' estero L. 6 dentro lettera raccomandata in cartolina-vaglia e dirigersi al
Prof. **PIETRO D'AMICO - Bologna** (Italia)

Fabbrica Istrumenti Musicali
A CORDA
GIOTTO COLZI
Via Madonna n. 15
PISTOIA

Per L. 12.75 si spedisce, franco a domicilio, elegante Mandolino 25 stecche palissandro della massima sonorità e perfezione, intarsi in giro alla tavola ed alla buca, di madreperla, scudo tartaruga, segni alla tastiera.

A scelta **Chitarra o Mandolino Lombardo.**

LA STITICHEZZA
che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle
PILLOLE PURGATIVE
del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**
LAUREATO IN CHIMICA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA
Esigerle nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di
PILLOLE PURGATIVE GUASTI

FILOMENA MAESTRINI e FIGLI
2 - Piazza S. Firenze - 2
FIRENZE
Deposito Pianoforti Nazionali ed Esteri
Armonium
Vendita — Nolo — Riparazioni — Accordature
Unici depositari in Firenze del modello speciale « REGINA ELENA » acquistato da S. M. il Re,
Prezzi modicissimi

ANTICA DROGHERIA MORGANTINI
Via Pietrapiana, Num. 47
FIRENZE
Premiata con Medaglia d' oro di 1.° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902
Vini e Liquori - Olii d'Oliva - Conserve di frutta
Candele steariche — Profumerie, ecc.
Prezzi da non temere concorrenza - Telefono 14-06

TIPOGRAFIA
DELLA BIBLIOTECA DI CULTURA LIBERALE
Via Pietrapiana, 52 - FIRENZE
Lavori di lusso e commerciali - Opere - Riviste - Giornali di gran formato - Memorie legali - Lavori in cromo, ecc.
PREZZI MODICI

FRATELLI PAPINI
EBANISTI E TAPPEZZIERI
Casa fondata nel 1849
Borgo Albizi N. 29 - Via Giraldi N. 9-11
FIRENZE
Sedie e Mobili in legno curvato di Vienna
Deposito di Mobili e Letti in ferro
Si danno Mobili a nolo
AMMOBILIAMENTO COMPLETO
DI APPARTAMENTI

Ing. I. Ghersi. *Ricettario industriale.* — Ulrico Hoepli editore, Milano. Terza edizione, un volume di pag. VIII-704.

La casa editrice Hoepli ha posto in vendita la terza edizione del *Ricettario industriale*, del compianto Ing. I. Gherzi accuratamente riveduta e corretta dall'Ing. Molfino che vi introdusse alcune aggiunte riguardanti i più recenti procedimenti nei vari rami industriali.

Sono 2887 ricette a numerazione progressiva e disposte a modo di dizionario, con un indice alfabetico accuratissimo, tra le quali ogni industriale troverà certamente qualche consiglio che lo può interessare.

Vittorio Ferrari. *Manuale di Letteratura italiana moderna e contemporanea (1788-1903).* — Seconda edizione riveduta e aumentata, di pag. VIII-432. Ulrico Hoepli editore, Milano, 1904.

Il pregevole Manuale del Ferrari — che forma il secondo volume del Manuale di Letteratura Italiana di Cesare Fenini completamente rifatto — incontrò così largo favore nel pubblico delle persone colte e nelle scuole italiane, che già in un anno se ne esaurì la prima edizione. Tale successo e questa simpatia non potranno che accrescersi riguardo alla seconda edizione ora edita; in essa infatti la prima parte (1788-1870) è stata opportunamente ritoccata in modo che, pur accrescendosi di notizie, essa ha lasciato maggiore spazio allo svolgimento della seconda parte, quella di interesse più attuale (1870-1903).

Parecchi dei generi di poesia e di prosa che nell'edizione precedente erano toccati di sfuggita, hanno assunto ora così completo svolgimento da potersi considerare come vere e proprie monografie; così dicasi, ad esempio, della *Letteratura dialettale* che considera ed esamina la produzione poetica e drammatica di tutte le regioni d'Italia, dal Friuli alla Sardegna; così dicasi del capitolo su *Le donne letterate*, o dell'altro su la *Letteratura scientifica* e le Scienze antropologiche, fisiopsicologiche, e d'antropologia criminale.

A. Dal Piaz - G. Prato. *Fabbricazione del cognac e dello spirito di vino.* Ulrico Hoepli, Milano 1904.

Con veste tipograficamente elegantissima è uscita la seconda edizione di questo volume, arricchita di nuovi e interessanti capitoli, quali la *distillazione nel vuoto*, *l'invecchiamento artificiale della acquavite*, *l'assaggio del cognac*, *l'analisi delle vinaccie, delle feccie e dei tartari*, nonchè *l'estrazione a freddo del cremone con l'anitride solforosa.*

Enrico Corradini, direttore.

Otello Banchi, *gerente responsabile.*

Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

Dott. OLDERICO GARDINI
Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell' Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.
Gabinetto di Consultazione: **Borgognissanti 25, p. p.**
TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 16
Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli
Dottoressa INES GARDINI
Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. Grocco
Abitazione: **Via Brunetto Latini 1, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

SIENA — 1904 Marzo — **MOSTRA ARTISTICA** — Ditte Raccomandate ai Visitatori — SIENA — Agosto 1904

EDGARDO LORENZINI
Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA
Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons giveu at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils cau be seen – Materials at moderate prices.

PREMIATA TIPOGRAFIA
E
LIBRERIA EDITRICE
S. BERNARDINO
Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini
Via Paolo Mascagni N. 33
SIENA
Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

DITTA
Daniele Danielli
SIENA
VIA CAVOUR, 13
Grandi Magazzini di Stoffe
all' ingrosso e dettaglio

HÔTEL AQUILA NERA - SIENA - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI — Pranzi alla Carta e a Prezzo Fisso — Omnibus a tutti i Treni

SIENA - Proprietario - **TARDUCCI ALESSANDRO** - Proprietario - **SIENA**

Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12
Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Novità estere e nazionali.

Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12
RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d' oro di qualunque Stato.

Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9
Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dello Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4
Fototipia — Fotolitografia — Cromolitografia.

PASQUALE FRANCI - Siena
PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE
Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.
DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 ≒ ROMA - Via Torino, 56
RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA
Rappresentanze all'Estero: NEW-JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

LIBRERIA TORRINI - Siena
Via Cavour N. 8
Libri antichi e rari - Stampe e Manoscritti - Legatoria di libri, con specialità di legature in legno o in pergamena miniate, stile senese - Oggetti d' arte antica.
NUOVI documenti per la Storia dell'Arte Senese dei sec. XII a XVII. Un grosso volume in-8 L. 10.
GLI ORNATI delle Ambrogette Senesi in terra cotta dei sec. XV e XVI. *Cartella in folio con 52 tavole* L. 15.
GUIDE TO SIENA — History and Art by W. Heywood & L. Olcott. *Con illustrazioni e pianta topografica* L. 5.
The « Ensamples » of fra Filippo a Study of Medieval Siena by W. Heywood *illust.* L. 10.
A Pictorial Chronicle of Siena by W. Heywood *illust.* L. 4.

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli — SIENA - Via Cavour, 23

Siena
1904 Marzo

MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena
Agosto 1904

Giuseppe Fanetti

Chirurgo-dentista dei principali Stabilimenti ed Istituti

SIENA — Via Cavour, 2

Nuovo sistema di denti e dentiere artificiali premiato all' Esposizione Nazionale d' Igiene di Napoli 1900 ed all' Esposizione Internazionale Dentistica di Londra 1897.

Tito Corsini

Scultore in legno

Siena

Via del Capitano, 5
Via S. Quirico, 8

DITTA FRATELLI BASETTI

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités — Meubles, Faïences, Tableaux, Étoffes, Bronzes, Dentelles et objets d'arts.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

H. DEROCHE

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

Ritratti fotografici sopra smalto inalterabili, vetrificati per monumenti. — Ritratti piccoli e grandi. — Vedute, Monumenti ecc. — Ingrandimenti di tutte le dimensioni inalterabili al Carbone, al Platino e al Bromuro.

SIENA

Albergo e Ristoratore

Le Tre Donzelle - Via delle Donzelle, 3 - Succursale: Pensione Lancetti - Via Ricasoli, 21

Camere da L. 1,50 in più — CONFORTO MODERNO — Pensione a L. 6 al giorno

BAGNO — SALONE — GIARDINO — LUCE ELETTRICA

SIENA

Pensione Chiusarelli

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA — SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

GIULIO CESARINI

2 Piazza Pianigiani - Siena - Piazza Pianigiani, 2

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

OREFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

BETTI

SPECIALITÀ CUCCHIRINI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI

SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti
di
LUIGI LAZZERI

SIENA — Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1846

Specialità in lavori artistici stile moderno. — Tirature di clichés e tricromie. — Deposito di Stampati per Uffici comunali.

Le migliori stoffe

alla

Sartoria Valensin

SIENA

Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

G. CASTELLINI

Via Belle Arti — SIENA

Legatura in stile Antico e Moderno.
Lavori in cuoio a bulino.

Rodolfo Falb

Siena

Officina di Arti Grafiche — Litografia — Cromolitografia e Fototipia — Specialità Cartoline illustrate.

Fabbrica di Carte e Cartoline sensibili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore
di BIRRA e GASSOSE

GUGLIELMO BADER

Casa fondata nel 1844

SIENA — Passeggio della Lizza — SIENA

Casa di Esportazione

Attenni & Perasso

SIENA — Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Olii d'Oliva - Bacche Ginepro - Miele - Cera

RAPPRESENTANZE

ALFREDO ZAZZERA prop.
SIENA

Grand Hôtel Continental

Conforto moderno
Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA
sistema Inglese
Fratelli Marchiò

Casa fondata nel 1798

SIENA - Via Cavour
GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:
Scarponi per padule garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale Torino 1898 Med. argento. — Esposiz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro e Gran Premio d'onore.

TAPPEZZERIA

GIOVANNI CORBINI DI R.LLO

SIENA - Via Umberto I., N. 25 in faccia alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti — Apparati per feste sacre e profane — Panneggi — Portiere — Decorazioni.

Objets de Beaux Arts = Curiosités

Louis Ciocchetti

Armures = Miniatures = Bronzes = Emails = Argenterie = Monnaies

Exportation=Kunstgegenstände=Work of Art

Sienne = Rue Cavour
Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

Pasquale Cecchi & Figlio

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di macchine agricole e industriali — Oleifici — Pastifici — Molini — Presse idrauliche — Presse da vino — Ammostatrici — Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Proprietaria
L. BETTI

LUCE ELETTRICA — CONFORT MODERNO

Stabilimento Tipografico S. Giuseppe

Firenze - Via Pandolfini, 26 Telefono 904

Macchinario e caratteri modernissimi - Sollecitudine e precisione - Specialità per edizioni - Lavori commerciali, ecc.

PREMIATA FABBRICA DI BILIARDI

Italiani, Francesi e Russi con piani di legno, marmo e lavagna
Specialità delle sponde a sverzino
68 ANNI D'ESERCIZIO
Riparazioni eseguite dai proprietari. — Biliardi usati d'occasione e noleggio.

Vespasiano Colzi e Figli
Pistoia - Via Madonna, 15
Ultime onorificenze: *Pistoia*, medaglia d'argento 1.° grado - *Roma*, medaglia d'oro.

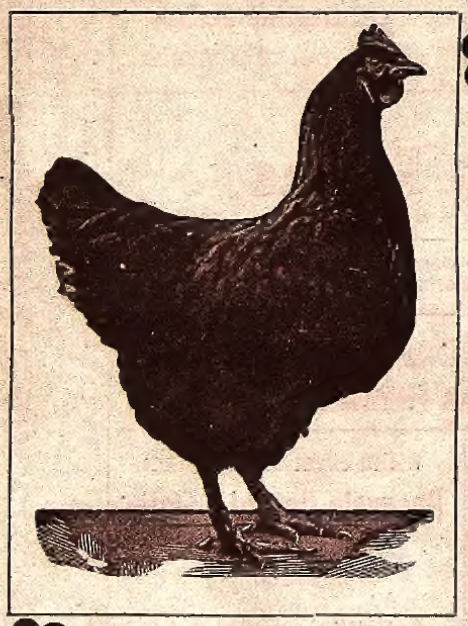
DITTA
GIOVANNI GILARDINI
12, Via Cerretani - **FIRENZE** - Via Cerretani, 12

Grandioso assortimento
Boas di penne
Colliers Chiffon
Modelli ultima novità
Ventagli
En-tous-cas
Ombrellini
Paracqua

MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI

Specialità in ogni genere di
Marocchineria e Valigeria
Manifattura propria
TORINO
altre filiali: Milano, Roma, Napoli

La miglior cura del sangue e dei nervi
adottata con successo dai primari medici del mondo.
IPERBIOTINA
guarisce: **L'ANEMIA - NEVRASTENIA - IMPOTENZA - DIABETE ecc.**
Effetto immediato e sicuro. Massime onorificenze alle Esposizioni internazionali.
SI VENDE NELLE PRIMARIE FARMACIE
Stabilimento chimico-farmaceutico Dott. **MALESCI** - Firenze (Italia)
Gratis opuscoli e consulti per corrispondenza



L'ANEMIA
si guarisce in pochi mesi seguendo la cura portentosa delle
Uova Ferruginose
Chiedere le istruzioni a stampa, gratis, al Premiato Stabilimento
L. POCHINI
Via Mannelli, 53 - FIRENZE

Lo Stabilimento è visibile tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 16

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE
Dott. Ernesto Gabbrielli
(Telefono 866) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

KINESITERAPIA — **Ortopedia** — **Massaggio** (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — **Ginnastica** medico-meccanica sistema dott. **Herz** — **Ginnastica** ginecologica metodo di **Thure Brandt** — Ginnastica educativa — Scherma.

ELETTROTERAPIA — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton, **sinusoidali**, polifasiche — **Bagni a cellule** — Bagni idroelettrici.

RAGGI X (Röntgen) — Radiografia — Radioscopia — Radioterapia.

ELETTROTERMOTERAPIA — **Bagni di Dowsing** a calore raggiante luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

FOTOTERAPIA — **Bagni Kellog** a luce elettrica generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — **Cure Finsen-Lortet** per lupus, acne ecc.

IDROTERAPIA — **Bagni di acido carbonico** (uso **Nauheim**) con apparecchio speciale saturatore — **Fanghi di Abano** — Bagni semplici e medicati.

LABORATORIO ORTOPEDICO — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinti erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi di proprio modello per paralisi e piedi torti.

L'Istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 ½
Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12